



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 MARZO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ACCORDO REGIONE-GDF LOCALE PER CONTROLLO RISORSE PUBBLICHE.....	5
BOLLI CARTACEI PER COPIE INFORMATICHE	6
GLI ATTI DI INQUADRAMENTO SONO AUTORITATIVI E IMPUGNABILI ENTRO TERMINI PERENTORI... 7	
ATTI REGIONALI, NO ALLA REVOCA DEL COMUNE PER AUTOTUTELA	8
GLI ENTI LOCALI PER IL CLIMA PUNTANO AD UN PIANO ENERGETICO NAZIONALE.....	9
LEGAMBIENTE, 27 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA SUPERANO I LIMITI DI PM10.....	10
BOLZANO E MESTRE LE CITTÀ PIÙ CICLABILI	11

IL SOLE 24ORE

LA GOLDEN SHARE SI ALLARGA ALLE RETI	12
<i>In arrivo il decreto legge - Con Dpcm i poteri speciali per difesa, energia, trasporti e tlc - LO STOP/La barriera di protezione potrà scattare anche nei casi di delibere societarie che dispongono scissioni, fusioni o trasferimenti</i>	
STOP DEL GOVERNO SULLA TESORERIA UNICA COMUNI IN TRINCEA.....	14
<i>GLI ALTRI NODI/Possibili modifiche al patto di stabilità ma solo a «saldi invariati», si lavora per attribuire ai sindaci il 70% del gettito Imu</i>	
«PAREGGIO» NELLA CARTA, SECONDO SÌ DELLA CAMERA	15
SCOPPIA IL CASO INSEGNANTI , STOP AI 10MILA POSTI IN PIÙ.....	16
«FRANCIA E ITALIA, TROVATE I FONDI TAV».....	17
<i>La Ue: reperire un miliardo entro il 2015 - Moretti: avanti con questo tracciato - L'INCONTRO/L'appello è arrivato nel corso di un vertice a Chambéry con tutti i soggetti interessati: i soldi andranno a progettazione e prime opere</i>	
BUFERA SULLA LEGA IN LOMBARDIA.....	18
<i>Il leghista Boni indagato per corruzione - I Pm: al partito un milione di euro - UNA «RETE» DI RACCOLTA/Le indagini evidenzierebbero l'esistenza di un sistema finalizzato a recuperare illecitamente finanziamenti a favore del partito di Bossi</i>	
CORRUZIONE, LA TRATTATIVA SUL TAVOLO DI MONTI.....	19
<i>GOVERNO AL BIVIO/Dopo i contatti con il Pdl, ieri il ministro Severino ha incontrato i leader di Pd e Udc: circoscrivere la riforma per fare presto</i>	
NELLE CITTÀ L'IMU TRIPLICA IL CONTO.....	21
<i>Con i preventivi 2012 incrementi anche oltre il 200% su seconde case, negozi e imprese - I CASI/A Milano la richiesta per un esercizio commerciale può passare da 360 a 1.100 € - A Torino e Roma possibili ritocchi sulla prima casa</i>	
GLI AUMENTI LINEARI MOLTIPLICANO LE STORTURE	22
PRIVATI E PUBBLICO ALLE FORCHE CAUDINE DEI TRENTA GIORNI.....	23
CONGEDO PIÙ LUNGO PER I FIGLI DISABILI.....	24
TASK FORCE PER I BENI CONFISCATI.....	25
<i>Entro l'estate le linee guida per la gestione da parte dei dottori commercialisti</i>	
IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI	
L'HARAKIRI DI BRINDISI SUL RIGASSIFICATORE.....	26
<i>La corsa a «essere più ambientalisti degli ambientalisti» ha convinto British gas a rinunciare</i>	
NO GAS? NO LAVORO, NO SVILUPPO, NO ECOLOGIA.....	27

DIECI MILIARDI PER LE PMI	28
<i>Due miliardi sono destinati ai crediti nei confronti degli enti pubblici</i>	
ITALIA OGGI	
FORSE LA BANDA LARGA ADESSO PARTE.....	29
<i>Metroweb pronta a cablare in fibra ottica 30 città italiane</i>	
APPALTI, LA UE AVVIA LA REVISIONE	30
<i>Bruxelles semplifica, più autocertificati e controlli sulla p.a.</i>	
CONCESSIONI, IN GARA SERVIZI DA 5 MLN.....	31
PIÙ CONCORRENZA PER ACQUA E ENERGIA.....	32
L'AUTHORITY CALCOLA I COSTI STANDARD DEI LAVORI	33
GARE, PIÙ FACILE CORRERE IN GRUPPO	34
<i>Appalti: semplificate le richieste per i raggruppamenti</i>	
ALLA PATENTE DI GUIDA NON SI APPLICA LA SCADENZA AL COMPLEANNO	35
COMUNI, ARRIVANO I TRASFERIMENTI	36
<i>Il Viminale ha pagato 2,14 mld. E' l'acconto per il 2012</i>	
UN TAVOLO GOVERNO-ENTI SUL PATTO DI STABILITÀ	38
DECERTIFICAZIONE, ESTRATTI DA ACQUISIRE D'UFFICIO.....	39
IL SISTEMA DI AUTORIZZAZIONI DELLE EDICOLE RESTA IN VIGORE	40
LA REPUBBLICA	
SCUOLA, IL GOVERNO "SOSPENDE" 10MILA NUOVE ASSUNZIONI LAVORO, GIRO DI VITE SULLA SICUREZZA	41
<i>In dirittura d'arrivo il pareggio di bilancio in Costituzione</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
L'AQUILA TRE ANNI DOPO: TUTTO UGUALE	44
<i>Cantieri fermi e sprechi - L'agonia dopo il sisma</i>	
«LA TESORERIA RESTA UNICA» DIALOGO SUL PATTO DI STABILITÀ.....	47
<i>Il ministro Cancellieri: sì a più flessibilità di spesa per i sindaci</i>	
«PRESTITO» DI 8,6 MILIARDI E LO STATO EVITA ALTRI BOT	48
EFFETTO QUOTE ROSA IN POLITICA SI ALZA LA QUALITÀ DEGLI ELETTI	49
<i>Più istruite, prendono il posto dei colleghi meno qualificati</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 55 del 6 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 gennaio 2012 Ulteriori disposizioni per lo svolgimento del grande evento relativo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Nuovo Auditorium parco della musica e della cultura di Firenze. (Ordinanza n. 3994).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 11 novembre 2011 Procedura e schemi-tipo per la redazione e la pubblicazione del programma triennale, dei suoi aggiornamenti annuali e dell'elenco annuale dei lavori pubblici e per la redazione e la pubblicazione del programma annuale per l'acquisizione di beni e servizi ai sensi dell'articolo 128 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e successive modificazioni e degli articoli 13 e 271 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207.

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Accordo Regione-Gdf locale per controllo risorse pubbliche

Il presidente della regione Campania Stefano Caldoro e il comandante regionale della Guardia di finanza, Giuseppe Mango, hanno siglato ieri a palazzo Santa Lucia due protocolli di intesa per un più efficace controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche. Lo comunica la regione Campania in una nota congiunta con il comando regionale della Guardia di finanza precisando che gli accordi firmati riguardano i finanziamenti dei fondi strutturali comunitari e la spesa sanita-

ria. Con il primo, spiega la nota, verrà sviluppata ulteriormente l'attività di monitoraggio sui finanziamenti relativi alle politiche strutturali e di coesione dell'Unione europea, attraverso l'analisi e l'incrocio dei dati in possesso delle due amministrazioni; saranno resi disponibili gli atti e le notizie sulla concessione dei finanziamenti e sull'attuazione dei progetti cofinanziati con le risorse del Por, al fine di accertare eventuali violazioni ed avviare le procedure previste dalla legge. Con

il secondo, prosegue la Regione campana, sarà avviata una mirata attività conoscitiva nel settore della spesa sanitaria per prevenire e reprimere violazioni alla normativa di settore. L'attività di collaborazione riguarderà, in particolare, le strutture convenzionate, le modalità prescrittive ritenute anomale, soprattutto se relative alla farmaceutica, alla specialistica ambulatoriale e alle prestazioni termali, e la fornitura di beni e servizi. I protocolli hanno la durata di 5 anni e verranno tacita-

mente rinnovati salvo recesso tra le parti. "Realizziamo - ha detto Caldoro - una stretta collaborazione con il comando regionale della Guardia di finanza per migliorare l'attività di controllo sull'utilizzo delle risorse assegnate. Una collaborazione che intendiamo rafforzare sempre di più. Prosegue così il nostro sforzo nel controllo di legalità, partendo dalla sanità e dai progetti europei, con l'obiettivo di garantire assoluta trasparenza alla spesa pubblica regionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE ALL'ITALIANA

Bolli cartacei per copie informatiche

È notizia di qualche giorno fa i che la Camera dei Deputati ha approvato un emendamento al Decreto Legge “Semplificazioni” in relazione al pagamento on line delle multe: se la disposizione dovesse essere definitivamente approvata, tutte le amministrazioni saranno obbligate a pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali i cittadini possono effettuare il pagamento delle sanzioni per via telematica. Ora, a prescindere dal difet-

to di coordinamento con la normativa già vigente (il Codice dell'Amministrazione Digitale – all'art. 5 – già prevede il diritto dei cittadini ad effettuare in modalità elettronica tutti i pagamenti alle PA, ma le regole tecniche non sono state ancora adottate), mi sembra assai difficile che tutti gli enti riescano ad adeguarsi nei tempi previsti. Quello dei pagamenti elettronici, infatti, è uno snodo tanto fondamentale quanto problematico. Basti pensare che, nel 2012,

l'amministrazione italiana non è stata ancora capace di liberarsi delle vetuste marche da bollo. E non si tratta solo dell'eredità del passato. Grazie alla segnalazione del sempre attento Giovanni Mameli, scopro che oggi è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 27 dicembre 2011 sul pagamento delle spese per il rilascio copie da parte delle Commissioni Tributarie. Leggendo il testo del decreto, scopro che è

espressamente prevista la possibilità di richiedere copie informatiche degli atti e documenti del processo; peccato, però, che le relative spese possano essere corrisposte solo in modalità tradizionale, con l'applicazione della marca da bollo ordinaria (cartacea) sulla domanda. Avete capito bene: una marca da bollo tradizionale per delle copie informatiche. Altro che Agenda Digitale, qui mancano i fondamentali!

Fonte BLOG.ERNESTOBELISARIO.EU

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Gli atti di inquadramento sono autoritativi e impugnabili entro termini perentori**

Lo ha ribadito il Consiglio di Stato, Sez. V, sentenza n. 1174/2012. In tale sede i giudici di legittimità hanno avuto modo di precisare che gli atti di inquadramento dei pubblici dipendenti hanno carattere provvedimentale sia quando implicano un apprezzamento delle mansioni svolte dall'interessato, sia quando si risolvono nel semplice confronto formale tra la precedente posizione e quella di nuova attribuzione, "trattandosi di atti autoritativi di inserimento del personale nell'organizzazione dei pubblici uffici, espressione del potere di supremazia speciale del datore di lavoro pubblico". Una volta riconfermata la natura di tali atti, ne consegue per il Collegio che essi devono essere tempestivamente impugnati, per gli effetti lesivi che da essi derivano sia sul piano giuridico che su quello economico, secondo lo schema tipico del giudizio impugnatorio. La posizione del dipendente, pertanto, non è quella di titolare di diritto soggettivo, ma di interesse legittimo che egli è legittimato a far valere sollevando tempestivamente, nel rispetto dei termini decadenziali, contro l'atto autoritativo che gli attribuisce una posizione di status e retributiva inferiore a quella che ritiene spettargli. E' esclusa, pertanto, la possibilità di un autonomo giudizio di accertamento in funzione di disapplicazione dei provvedimenti dell'Amministrazione, atteso che l'azione di accertamento è esperibile a tutela di un diritto soggettivo. In particolare, il termine decadenziale va individuato nel momento della piena percezione dei suoi contenuti essenziali (autorità emanante, contenuto del dispositivo ed effetto lesivo), senza che sia necessaria la compiuta conoscenza della motivazione, la quale può eventualmente rilevare ai fini della proposizione di motivi aggiunti.

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI

ATTI AMMINISTRATIVI

Atti regionali, no alla revoca del Comune per autotutela

In linea generale e di principio l'esercizio del potere di autotutela rientra sicuramente nella potestà ampiamente discrezionale dell'amministrazione (Cons. Stato Sez. IV 20/06/2006 n. 390; idem 10/11/2003 n. 7136), ma tale aurea regola secondo il Consiglio di Stato non appare applicabile nel caso di specie, in cui il Comune ha revoca in via di autotutela di atti che sono stati adottati a suo tempo dal Comune, ma che fanno parte di una procedura per la quale è intervenuta l'approvazione da parte della

Regione e quindi devono considerarsi non più suscettibili di autotutela in via unilaterale. Il Piano Regolatore Generale comunale e, al pari di esso, una variante generale del medesimo (come nel caso di specie) costituisce, com'è noto, un atto a contenuto normativo recante previsioni e prescrizioni che disciplinano l'assetto urbanistico del territorio. Relativamente al procedimento deputato a dare vita allo strumento de quo, esso si atteggia come una fattispecie a formazione successiva e precisamente come

un atto complesso ineguale in cui confluiscono le determinazioni programmatiche imputabili sia al Comune in sede di elaborazione, sia alla Regione, quale Ente sovraordinato, in sede di approvazione (Cons. Stato Ad. Pl. n.1 del 09/03/1983). Se così è, appare evidente che i margini per adottare misure di autotutela da parte del Comune sono individuabili solo in riferimento alla fase dell'avvenuta adozione dei propri precedenti atti, non potendosi procedere allo jus poenitendi in relazione a determinazioni che, come

nel caso di specie, hanno conseguito il visto di approvazione regionale in virtù di un silenzio-assenso tipizzato da una norma legislativa ad hoc. Il Comune, quindi, ha assunto provvedimenti in autotutela sull'erroneo presupposto che gli atti sottoposti a riesame fossero solo adottati, mentre nella specie questi erano stati anche approvati dalla Regione e perciò stesso non più nella disponibilità del solo Ente locale (Consiglio di Stato, Sez. IV, sentenza n. 1128/2012

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Gli enti locali per il clima puntano ad un piano energetico nazionale

Il positivo avvio del Fondo Rotativo Kyoto ha fatto riflettere numerose associazioni, fra cui Agenda 21, Aiccre, Alleanza per il Clima, Anci, Comuni Virtuosi, certe che il prossimo passo necessario sia una strategia nazionale che riduca la dipendenza energetica dell'Italia dalle importazioni. La soluzione sarà quindi investire ulteriormente nelle energie rinnovabili, al fine di aumentare la quota di produzione di energia verde e rendere sicuro l'approvvigionamento nazionale. L'ondata di freddo intenso che ha caratterizzato l'Italia tra fine gennaio e metà febbraio ha messo in luce la fragilità energetica della penisola, e la necessità di fare sempre meno affidamento sulla produzione estera di energia. E' per questo che il paese ha bisogno di un piano nazionale che consenta una pianificazione degli interventi a breve e lungo termine. Ed è in questo panorama che quindi si inserisce positivamente il Fondo Rotativo Kyoto, di sicuro stimolo per aziende e privati che vogliono intraprendere nuovi percorsi green. Da qui la necessità espressa dalle associazioni di ampliare iniziative del genere a livello locale per favorire l'efficienza e il risparmio energetico nel rispetto delle risorse.

Fonte RINNOVABILI.IT

NEWS ENTI LOCALI**SMOG****Legambiente, 27 capoluoghi di provincia superano i limiti di PM10**

Sono 27 i capoluoghi di provincia italiani che superano i limiti di legge delle PM10. È Legambiente a diffondere oggi la mappa dell'inquinamento urbano dall'inizio dell'anno a fine febbraio in occasione della partenza del Treno Verde dell'associazione ambientalista e Ferrovie dello Stato a cui hanno presenziato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, l'ad di Fs Mauro Moretti, l'ad di Enel Green Power Francesco Starace e il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. Legambiente ha elaborato una serie di dati che evidenziano un netto primato del Nord in questa classifica con Parma in cima, avendo superato per ben 52 giorni i limiti, calcolati sui 35 giorni di superamento medio giornaliero. Dopo Parma, altre 6 città del Nord si pongono al top della tabella: Cremona e Vicenza con rispettivamente 47 e 46 giorni di "malaria". Seguono a ruota Alessandria, Brescia, Verona e Vercelli. Ma anche il Centro-Sud rientra nell'elenco delle città più inquinate con Frosinone e Benevento, dove sono stati rilevati rispettivamente 44 e 38 sforamenti dei valori limite. In partenza oggi da Roma il Treno verde farà la prima tappa a Potenza poi si recherà a Napoli, di nuovo a Roma, poi Grosseto, Genova, Milano, Venezia e concluderà il suo itinerario ad Ancona il 7 aprile. Otto quindi le grandi città toccate dal convoglio che realizzerà un monitoraggio completo dell'inquinamento atmosferico e acustico, realizzata con la partecipazione del ministero dell'Ambiente e con il contributo di Enel Green Power. Non solo monitoraggio scientifico ma anche progetti propositivi di educazione ed informazione sono alla base della missione del Treno Verde 2012, che, con l'ausilio delle speciali carrozze mostra, intende diffondere tra le amministrazioni comunali ed i cittadini di ogni età un modello positivo, basato sulla possibilità di intraprendere azioni e buone pratiche che possano contribuire realmente alla trasformazione sostenibile dei nostri centri urbani. Mediante un allestimento innovativo, il convoglio ambientalista si presenta quest'anno come un'accattivante green gallery che coinvolge il visitatore nel contesto ideale della città del futuro, resa possibile e realizzabile nell'immediato a partire da piccole scelte quotidiane. "Il Treno

Verde, nel suo ormai tradizionale Giro d'Italia, evidenzierà anche quest'anno con dati e numeri da assoluto primato il valore ambientale del treno" dichiara Mauro Moretti, amministratore delegato del Gruppo FS. Basti pensare che 25 milioni di viaggiatori che nel 2011 hanno scelto le Frece AV di Trenitalia, con una crescita del 20% rispetto all'anno precedente, hanno permesso un risparmio di 600mila tonnellate di CO2, mentre i circa 500 milioni di pendolari (4% in più rispetto all'anno precedente) che negli ultimi 12 mesi hanno viaggiato sui convogli regionali di Trenitalia, in auto avrebbero prodotto un milione di tonnellate di CO2 in più. Due sono i principi -ha concluso Moretti- che guidano la politica ambientale di Ferrovie dello Stato Italiane: sostenere e massimizzare i vantaggi del trasporto su ferro e ridurre il più possibile gli impatti ambientali. Far viaggiare i treni e costruire ferrovie costituisce oggi una scelta vincente e virtuosa per l'ambiente, per l'economia e per la società". "Con l'edizione 2012, il Treno Verde partecipa all'anno internazionale dell'energia sostenibile per tutti promosso

dall'Onu - dichiara Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente - l'adesione rientra nelle iniziative di Legambiente verso Rio + 20, un appuntamento significativo per raggiungere obiettivi di sostenibilità globale. Riteniamo che il contributo dato dalle realtà urbane sia determinante per porre in essere stili di vita e tecnologie compatibili con la tutela ambientale e con uno sviluppo economico lungimirante". "Proprio per questo, con la nostra campagna, lavoriamo affinché le nostre città si trasformino in fucine di innovazione - conclude Cogliati Dezza -, dove i consumi e il ciclo dei rifiuti siano governati dall'efficienza e dal risparmio energetico ed orientati verso una progressiva eliminazione degli sprechi; la mobilità sia principalmente pubblica ed il verde urbano sia parte integrante di un paesaggio in evoluzione. Tutto questo non è un'utopia ma è già un'alternativa concreta e realizzabile. Come dice il motto del Treno Verde 2012 il futuro è già qui, resta solo da lasciare spazio all'innovazione, per capire il futuro e cambiare il presente".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Bolzano e Mestre le città più ciclabili

Bolzano e Mestre sono le eccellenze, mentre le grandi città, Roma in testa, non se la cavano bene. E' questa la situazione delle due ruote in Italia che emerge da un dossier di Fiab, Legambiente e Città in bici, presentato stamani a Bologna insieme alla 'Carta delle Città in Bici', un documento di impegni che i Comuni sottoscrivono per promuovere la ciclabilità. Lo studio, realizzato incrociando i dati disponibili sulla mobilità ciclabile delle città italiane, incorna Bolzano, dove il 29% degli spostamenti avviene in bici e il 66% e' sostenibile (in bici, a piedi e con i mezzi pubblici). Pagella positiva anche per Mestre, con i 20% di spostamenti in bici e il 55% sostenibili. A piazzarsi peggio sono le grandi città e soprattutto Roma, Palermo e Genova, dove gli spostamenti in bici sono zero su 100. E se le ultime due recuperano con i mezzi pubblici e le passeggiate, nella Capitale si registra il 66% di spostamenti in auto e moto. Napoli ha l'1% di spostamenti in bici, Torino il 2% e Milano, che pure si distingue per i 15mila cicloparcheggi, solo il 4%. Firenze e' al 7%, Verona al 9 e Padova al 17%.

Fonte ANSA.IT

MERCATI E MANOVRA - Il decreto semplificazioni

La golden share si allarga alle reti

In arrivo il decreto legge - Con Dpcm i poteri speciali per difesa, energia, trasporti e tlc - LO STOP/La barriera di protezione potrà scattare anche nei casi di delibere societarie che dispongono scissioni, fusioni o trasferimenti

ROMA - Una golden share ampia a protezione non solo delle società partecipate dallo Stato che operano nel settore della difesa, ma anche di quelle attive in altri comparti strategici per il Paese come quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Non solo. Il potere di veto potrà essere esercitato dalla Presidenza del Consiglio solo nel caso di potenziali acquirenti extra-europei. Il Governo ha scelto, dunque, di accelerare i tempi e di tutelare i "gioielli di famiglia" con un provvedimento d'urgenza. Nella riunione del preconsiglio di ieri è stato messo a punto un nuovo testo che con tutta probabilità vestirà i panni di un nuovo decreto legge da approvare, collegialmente a Palazzo Chigi, già venerdì prossimo. Soluzione questa fortemente caldeggiata dai ministeri della Difesa e dello Sviluppo economico. Inoltre, in materia di poteri speciali sull'Italia pende sempre pesantemente la possibile condanna dell'Unione europea. Le nuove regole sulla golden share

che, come detto, conferiscono allo Stato poteri speciali di intervento e di veto come azionista delle aziende ad ex controllo pubblico ormai privatizzate (Enel, Eni, Telecom Italia, Finmeccanica e Snam) sono state riviste e corrette rispetto a quelle inizialmente formulate la scorsa settimana e veicolate dal Governo anche come possibile emendamento al decreto sulle liberalizzazione. Gli articoli del provvedimento dedicati alla cosiddetta "azione d'oro" sono così diventati tre, salvo ulteriori aggiunte su altri temi come quelle ad hoc per i lavoratori dell'Alcoa. L'ultimo dei tre articoli sulla golden share è riservato alle abrogazioni di norme e alle disposizioni transitorie. Il primo articolo è integralmente dedicato al settore della difesa. In particolare viene previsto che il Governo, caso per caso, farà scattare i poteri speciali in caso di una minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale. Tra questi vengono individuati

l'imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale. La barriera di protezione scatterà nei casi di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione che potrebbero disporre operazioni straordinarie, come ad esempio fusioni, scissioni della società, nonché il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate. Il Consiglio dei Ministri, comunque, opererà nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, considerando l'adeguatezza dell'acquirente e le modalità di finanziamento dell'acquisizione, nonché del progetto industriale rispetto alla regolare prosecuzione delle attività svolte dalla società. Con l'articolo 2, lo Stato potrà porre delle

condizioni all'acquisto delle partecipate che operano nell'energia, nei trasporti e nelle Tlc. Si potrà opporre «sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori», cioè «l'eventualità di legami fra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali» e l'idoneità dell'operazione a garantire «la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, il libero accesso al mercato». Il decreto dispone che per tutti questi settori ritenuti strategici, peraltro individuati con appositi Dpcm revisionati con cadenza triennale, il potere di veto verrà esercitato se l'acquirente è un soggetto esterno alla Ue e venga a detenere, direttamente o indirettamente, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere gli interessi nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LE REGOLE

Le novità

Una delle principali novità del decreto legge sulla golden share è il meccanismo costruito su «settori» (quello della difesa e della sicurezza nazionale e quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni) e non più sulle società in relazione alle quali scattano i poteri speciali del governo

La parziale abrogazione

Il decreto, inoltre, abroga solo in parte il DL 332/1994, norma sulla quale si è aperta la procedura di infrazione della Ue. Cancellata la norma sui poteri speciali, resta invece in vigore quella (articolo 3) che permette al governo di limitare (in linea generale al 3%) il possesso azionario di determinate categorie di società

I poteri speciali

Il meccanismo oggi individuato prevede che con Dpcm siano individuate le attività di rilevanza strategica nei settori già indicati in relazione alle quali possa scattare i poteri di veto del governo. Sostanzialmente i poteri speciali sono di tre tipi: l'imposizione di specifiche condizioni di sicurezza degli approvvigionamenti o delle informazioni; il veto all'adozione di delibere societarie relative alla fusione, alla scissione, al trasferimento d'azienda o di rami; l'opposizione all'acquisto da parte di soggetti extra Ue

I casi concreti

Le nuove norme, che di fatto costituiscono una sorta di cornice all'interno della quale il Governo mantiene un potere di veto piuttosto forte, potrebbero teoricamente applicarsi a società disparate, quali Finmeccanica, Eni, Enel, Avio, Terna e addirittura Telecom e Alitalia

MERCATI E MANOVRA - Il decreto semplificazioni**Stop del Governo sulla tesoreria unica Comuni in trincea*****GLI ALTRI NODI/Possibili modifiche al patto di stabilità ma solo a «saldi invariati», si lavora per attribuire ai sindaci il 70% del gettito Imu***

ROMA - Nessuna marcia indietro sulla tesoreria unica. È la risposta che i Comuni si sono sentiti dare dal Governo nel corso del vertice di tre ore svoltosi ieri a Palazzo Chigi. A fronte di qualche spiraglio di apertura sul patto di stabilità e sul gettito Imu che non è bastato però a placare le ire dei sindaci. Tant'è che al termine della riunione una nota dell'Anci ha parlato di una «tregua armata» con l'Esecutivo. Qualche dettaglio in più l'ha fornito Graziano Delrio. Uscendo da Palazzo Chigi – a proposito della norma contenuta nel Dl liberalizzazioni che obbliga Regioni ed enti locali a trasferire alla tesoreria statale gli 8,6 miliardi di giacenze – il primo cittadino di Reggio Emilia ha rivelato: «Avevamo chiesto che questa norma fosse sospesa o che si concludesse entro il 2013 e che fossero riconosciuti gli interessi attivi ai Comuni maggiori. Si tratta di un provvedimento – ha aggiunto – che penalizza i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro». Il perché lo ha spiegato la titolare dell'Interno, Anna Maria Cancellieri: «Le decisioni del Governo sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo e questo non bisogna dimenticarlo». Proprio all'ex prefetto toccherà il compito di presiedere il tavolo di confronto istituzionale sul patto di stabilità. Un ruolo

nel quale Cancellieri ha dimostrato di essersi già calata: «Non siamo l'uno contro l'altro armati. La nostra volontà – ha evidenziato – è trovare soluzioni ai problemi dei Comuni fermo restando che sui saldi del patto di stabilità non ci sono spazi di manovra». Fermi restando i saldi il tavolo dovrà individuare dei margini per rendere più flessibili le maglie del patto. Al tempo stesso si lavorerà per individuare gli strumenti che consentano ai municipi di provvedere ai pagamenti delle imprese creditrici nell'ambito dei sei miliardi stanziati dal Dl liberalizzazioni. Nella stessa sede si lavorerà anche sulla devoluzione ai sindaci di una quota

più ampia dell'imposta municipale sugli immobili (Imu). Dal 50% del gettito oggi previsto per i Comuni si potrebbe salire al 70 per cento. Allo Stato resterebbe il restante 30%; la parte mancante verrebbe recuperata tagliata una quota corrispondente dal fondo di riequilibrio previsto dal decreto sul federalismo municipale. E a proposito di federalismo a Palazzo Chigi si è discusso anche di quello demaniale che è ancora in attesa di attuazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

MERCATI E MANOVRA - Il decreto semplificazioni

«Pareggio» nella Carta, secondo sì della Camera

Per il pareggio di bilancio in Costituzione manca solo l'ultimo via libera del Senato. La Camera, con 489 sì, 3 no e 19 astenuti, ha infatti concesso ieri il suo secondo dissenso verde al provvedimento che modifica l'articolo 81 della Carta. Montecitorio aveva già approvato in prima lettura il testo. E altret-

tanto ha già fatto Palazzo Madama. A questo punto serve un ultimo passaggio parlamentare per l'ingresso del «pareggio» in Costituzione e per l'affidamento del controllo dei conti pubblici a un organismo indipendente, in linea con il fiscal compact approvato in sede europea. Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referen-

dum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. L'unica voce contraria resta quella del segretario del Prc, Paolo Ferrero, il quale definisce la riforma «un atto gravissimo». Il nuovo articolo 81 della Carta afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del pro-

prio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Il ricorso all'indebitamento è consentito solo «previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MANOVRA - Il decreto semplificazioni

Scoppia il caso insegnanti, stop ai 10mila posti in più

ROMA - All'ultima curva arriva lo stop ai 10mila posti di sostegno in più nella scuola. In tarda serata la commissione Bilancio ha bloccato la modifica al decreto semplificazioni approvata in mattinata da Affari costituzionali e Industria che volevano coprire le nuove assunzioni con risorse in arrivo dai giochi e dall'aumento dell'accisa su birra e alcolici. Decisivo il "no" del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, a nome del Governo. Ma è un alt che rischia di allungare i tempi per l'approdo in Aula del Dl visto che le due commissioni dovranno riunirsi stamani per riesaminare la norma sulla scuola. Tra le misure più importanti approvate ieri va segnalata l'estensione del

piano «taglia oneri» alle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche che, come i cittadini e le imprese, sono vittime degli eccessi regolatori: il Governo varrà un piano triennale (2012-2015) monitorare il fenomeno e poi tagliare le procedure più onerose. Per un cantiere di semplificazioni che si aggiunge uno invece esce di scena. Si tratta dei controlli sulle imprese: il taglio previsto nella versione originale non si applicherà più in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Notevole l'impulso introdotto con le nuove norme sulla digitalizzazione: dal 2014 le comunicazioni tra gli uffici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i canali telematici e la posta elettronica certificata, men-

tre per i rapporti con i cittadini e le imprese si prevede l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali effettuare i versamenti (per esempio delle multe). Arriva anche la «marca da bollo telematica» per evitare l'invio di documentazione cartacea mentre per la gestione dei servizi Ict (banche dati, acquisto di licenze software, infrastrutture di rete) i Comuni fino a 5mila abitanti sono ora obbligati a organizzarsi in forma associata. Ancora: disco verde alla sanità digitale, con cartelle cliniche elettroniche, prenotazioni on line e un massiccio uso della telemedicina. In materia di telecomunicazioni un emendamento impone poi che i servizi di accesso

all'ingrosso di rete fissa siano offerti in modo disaggregato, così che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza. Tra le misure più di dettaglio, c'è infine da registrare l'allungamento da 1 a 6 anni della durata delle licenze di caccia e l'estensione dei permessi di parcheggio per invalidi anche fuori dal comune di residenza. Arrivano i corsi di formazione per gli autotrasportatori e, sempre in questo campo, vengono cancellate dall'albo degli autotrasportatori le imprese che per oltre 2 mesi restano senza autoveicoli adibiti al trasporto merci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

DOPO LA RIVOLTA IN VALSUSA - Il cantiere dell'Alta Velocità

«Francia e Italia, trovate i fondi Tav»

La Ue: reperire un miliardo entro il 2015 - Moretti: avanti con questo tracciato - L'INCONTRO/L'appello è arrivato nel corso di un vertice a Chambéry con tutti i soggetti interessati: i soldi andranno a progettazione e prime opere

CHAMBÉRY - L'Europa torna a stringere i tempi sul corridoio Mediterraneo e chiede, a Italia e Francia, di reperire, al più presto, la quota mancante di cofinanziamento della progettazione e delle opere di avvio della Torino-Lione. La firma dell'accordo internazionale (atto aggiuntivo rispetto a quello del 2001) fra il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera e il collega francese Thierry Mariani, arrivata a Roma lo scorso 30 gennaio, è stato un passo decisivo, ma non basta. Se i governi si vogliono garantire la futura copertura del 40% sui lavori di costruzione della tratta transfrontaliera, è necessario non sfiorare più le tappe sugli impegni già presi. **L'appello.** L'appello arriva dal coordinatore europeo del corridoio della Torino-Lione, Laurens Jan Brinkhorst, al termine di un vertice che si è svolto ieri a Chambéry e a cui hanno partecipato tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella realizzazione dell'infrastruttura. Si tratta di reperire circa un miliardo, da qui al 2015, suddivisi fra i due Pa-

esi, che fanno da contraltare ai 671 milioni che rappresentano la quota di Bruxelles, a valere sul periodo 2007-2013. Si tratta di risorse finalizzate alla progettazione e alla realizzazione dei tunnel di sondaggio delle rocce. L'intero "pacchetto" vale circa 2 miliardi, 1,3 a carico dei due Stati, che hanno già finanziato interventi per 200 milioni, così come ha fatto l'Ue. Risorse che dovranno essere impiegate per fine 2015. «Solo se entro questo termine, già prorogato dall'Ue, saranno spesi tutti i soldi impegnati, allora la Torino-Lione potrà avere più chance, rispetto ad altre opere sulle reti Ten-t, di ottenere un cofinanziamento pari al 40% della spesa», spiega Gunther Ettl, braccio destro del coordinatore. «In ogni caso, l'ipotesi di far lievitare la quota massima per la copertura delle opere pubbliche da parte dell'Ue, oggi fissata al 30%, è, di fatto, ancora una proposta della Commissione europea e dovrà essere ratificata dal Parlamento di Strasburgo». **Possibili risparmi.** Sempre dall'incon-

tro di ieri, è emerso che gran parte di questi soldi potrebbero essere utilizzati per coprire l'avvio dei lavori per realizzare il tunnel di base sul lato d'Oltralpe. Il tunnel aggiuntivo, che Ltf scaverà a partire dalla discenderia di Saint Martine La Porte, pur finalizzato a conoscere la natura dei terreni e quindi coperto da risorse stanziare per la fase di progetto, è già, in realtà, un'opera definitiva. «Questo – spiega Rainer Masera, a capo della Commissione intergovernativa italo-francese – consentirà magari un eventuale risparmio sui costi generali della tratta transfrontaliera dell'opera, stimata al momento in 8,2 miliardi. Al tempo stesso, però, stiamo valutando di utilizzare parte di queste risorse anche per effettuare opere sul versante italiano, come la stazione di Susa o il raccordo con la linea storica a Bussoleno». Per l'Italia rispettare l'impegno chiesto dall'Ue significa arrivare presto alla riunione in cui il Cipe, il Comitato Interministeriale per la programmazione economica, dovrà rie-

saminare, a valle dell'accordo con la Francia, la delibera sul progetto preliminare della Torino-Lione, approvata lo scorso autunno. «In quella sede – conclude Masera – si dovrà definire su quali capitoli sono individuate le risorse per rispondere a ciò che ci chiede l'Ue». **L'opera.** Per il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, intervenuto ieri alla presentazione del treno verde 2012 «la Tav è il primo progetto sostenibile dal punto di vista ambientale che abbiamo in Europa per una grande infrastruttura». E di corridoi europei ha parlato ieri anche Mario Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato invitando a proseguire «con questo tracciato». «Servono – ha detto Moretti – per costruire infrastrutture che oggi l'Europa non ha e competere con gli altri grandi del mondo che oggi stanno investendo in questo campo, si pensi alla Cina». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

Tangenti. Nuovo caso al Pirellone: sotto inchiesta il presidente del Consiglio regionale - La replica: sono estraneo

Buferà sulla Lega in Lombardia

Il leghista Boni indagato per corruzione - I Pm: al partito un milione di euro - UNA «RETE» DI RACCOLTA/Le indagini evidenzierebbero l'esistenza di un sistema finalizzato a recuperare illecitamente finanziamenti a favore del partito di Bossi

MILANO - Più di un milione di euro di tangenti alla Lega Nord. L'inchiesta del procuratore aggiunto della Repubblica di Milano Alfredo Robledo e del sostituto procuratore Paolo Filipini si abbatte come uno tsunami sul partito della "Roma ladrona", creando un ciclone politico senza precedenti per il movimento di Umberto Bossi. Quelle mazzette, il presidente leghista del Consiglio regionale lombardo Davide Boni e il suo capo della segreteria Dario Ghezzi (accusati di corruzione) le ricevano, tutte in contanti, nel cuore del potere "lombardo", il palazzo del Pirellone, e le distribuivano ad altri esponenti leghisti per finanziare iniziative del partito. È questa l'ipotesi investigativa dei magistrati che hanno iscritto Boni e Ghezzi nel registro degli indagati. A pagare le tangenti sarebbero stati alcuni imprenditori, tra i quali l'immobiliarista Luigi Zunino, ex numero uno di Risana, e Francesco Monastero, per ottenere le autorizzazioni alla costruzione di edifici commerciali e o-

liarne le pratiche burocratiche. Entrambi sono indagati insieme a Boni e Ghezzi. Nell'elenco figurano anche l'ex consigliere provinciale del Carroccio, Marco Paoletti, l'ex sindaco di centro-destra di Cassano d'Adda, Edorado Sala, l'architetto Michele Ugliola e suo cognato Gilberto Leuci. La procura starebbe vagliando la possibilità di contestare agli indagati anche l'illecito finanziamento ai partiti, proprio perché i soldi non sarebbero finiti nelle tasche di Boni ma sarebbero stati distribuiti a esponenti della Lega Nord. Il quadro delineato dalle indagini farebbe emergere l'esistenza di una rete finalizzata a raccogliere illecitamente finanziamenti a favore del partito di Bossi: una sorta di «sistema Lega». Vent'anni dopo Mani pulite, dunque, il Carroccio potrebbe ritrovarsi al centro di un'inchiesta con le stesse accuse che spazzarono via i vecchi partiti della Prima Repubblica. Boni dichiara la sua «totale estraneità» ai fatti e conferma la «piena disponibilità a chiarire» la sua posizione». L'ammini-

stratore della Lega, Francesco Belsito, assicura invece che il Carroccio è estraneo «a ipotetici versamenti presso la cassa del partito». Ma il punto è proprio questo. Il giro di mazzette scoperto dalla procura non sarebbe finito nelle casse del partito ma distribuito tra persone della Lega stessa, alimentando un circuito parallelo e occulto di finanziamento, come risulterebbe da alcune intercettazioni. I militari della Guardia di finanza hanno consegnato ieri a Boni un avviso di garanzia e hanno perquisito gli uffici della sua segreteria nel palazzo della Regione Lombardia. Nel decreto di perquisizione è scritto che «è dimostrato il pieno coinvolgimento di Boni e Ghezzi» negli affari illeciti. I due esponenti leghisti «utilizzavano gli uffici pubblici della Regione come luogo di incontro per concludere accordi» e «per la consegna dei soldi». Dalle intercettazioni e dalle dichiarazioni messe a verbale da alcuni degli indagati, gli inquirenti sono arrivati a ricostruire la somma di oltre un milione

di euro tra tangenti già versate e mazzette sulle quali erano stati presi accordi di pagamento nel periodo in cui Boni era assessore al Territorio e all'urbanistica, tra il 2008 e il 2010, ma i magistrati ipotizzano che il giro di tangenti sia proseguito fino a oggi. Tra gli episodi corruttivi, circa una decina, uno riguarda una struttura a Sesto San Giovanni e gli atti sono stati trasmessi alla procura di Monza. L'uomo di raccordo tra gli imprenditori e Boni sarebbe stato l'architetto Michele Ugliola, coinvolto lo scorso anno nell'inchiesta sulle tangenti a Cassano d'Adda e nel 1998 in quella sulle mazzette a Bresso, un comune alle porte di Milano. Ma quando l'architetto viene indagato nell'inchiesta su Cassano d'Adda, e dunque "bruciato", il meccanismo dei pagamenti cambia e i passaggi di denaro si spostano nella segreteria di Ghezzi. Direttamente al Pirellone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Mincuzzi

Giustizia. Al vertice di oggi con Bersani, Casini e Alfano anche la ricerca di una mediazione su reati contro la Pa e responsabilità civile dei giudici

Corruzione, la trattativa sul tavolo di Monti

GOVERNO AL BIVIO/Dopo i contatti con il Pdl, ieri il ministro Severino ha incontrato i leader di Pd e Udc: circoscrivere la riforma per fare presto

ROMA - Al Senato, Pd e Terzo Polo vogliono lo stralcio dell'articolo della legge Comunitaria sulla responsabilità civile dei giudici mentre il Pdl vuole andare avanti come un treno, con correzioni minime; alla Camera è il Pdl che chiede lo stralcio, ma dell'articolo 9 del ddl anticorruzione, su reati e sanzioni, che non vuole toccare, mentre Pd e Terzo Polo insistono per andare avanti velocemente con modifiche sostanziali. La prossima settimana il governo deve scoprire le carte su entrambi i fronti e l'unica certezza, finora, è che non ha alcuna intenzione di essere impallinato sulla giustizia. Di qui l'assoluta necessità di trovare un compromesso nella maggioranza. Di questo ha parlato ieri il ministro della Giustizia Paola Severino nell'incontro alla Camera con i leader del Pd Pierluigi Bersani e dell'Udc Pierferdinando Casini. Di questo parleranno oggi il premier Mario Monti, il segretario del Pdl Angelino Alfano, Bersani e Casini. La trattativa è ormai entrata nel vivo e per sciogliere i nodi ognuno deve accettare qualcosa. Sul fronte anticorruzione - su cui il governo si è esposto di più - per superare le resistenze del Pdl e stringere i tempi l'unica strada è ridurre il perimetro della riforma a quattro, cinque punti: corruzione privata, traffico di influenze, modifica della concussione, aumento di alcune sanzioni. Un piatto comunque indigesto per Silvio Berlusconi, salvo il boccone della concussione per le ricadute che potrebbe avere sul processo-Ruby. Toccherà a Monti, oggi, trovare la quadratura del cerchio e la partita, secondo indiscrezioni, potrebbe anche giocare su altri tavoli, diversi dalla giustizia. Certo, un compromesso politico su temi così caldi e delicati presuppone un compromesso sulle soluzioni tecniche, di cui il governo - nel caso dell'anticorruzione - si assumerebbe la responsabilità con un maxi-emendamento. Se il muro contro muro fosse insuperabile, l'alternativa potrebbe essere quella di una delega al governo: una via per uscire dall'impasse senza rompersi le ossa, ma non priva di controindicazioni: il Pdl, che l'ha proposta come soluzione subordinata allo stralcio, pretende paletti rigidi e tempi ampi entro cui il governo dovrebbe esercitare la delega; Pd e Terzo Polo, che non la escludono, temono però che possa diventare - o essere percepita dall'opinione pubblica - un'altra perdita di tempo e

perciò la definiscono considerano l'ultima sponda. Meglio, allora, ridurre l'ambito della riforma, ma andare avanti. E su questo la Severino sembra essere d'accordo. Dopo i contatti dei giorni con il Pdl, il ministro - anche alla luce degli emendamenti presentati da Pd, Terzo Polo e Idv - ha comunque abbozzato uno schema di emendamento, peraltro con soluzioni alternative. A guidarla anche le direttive, raccomandazioni e convenzioni internazionali su corruzione e concussione, rimaste tutte lettera morta. La Convenzione di Strasburgo, ad esempio, è inattuata dal '99. Nessun governo lo ha fatto, anche per una precisa scelta politica. Ed è indicativo che la prossima settimana andrà in aula, al Senato, il ddl di ratifica proposto da Pd e Idv, ma svuotato dall'ex maggioranza di tutte le norme di adeguamento al Codice penale. All'epoca si disse che sarebbero state approvate separatamente e il luogo naturale doveva essere il ddl Alfano, ora all'esame della Camera, bloccato invece proprio per la resistenza del Pdl a introdurre una disciplina penale compiuta dei reati di corruzione. L'altra spina nel fianco del governo è la responsabilità civile dei magistrati, approvata a

Montecitorio con un blitz della Lega e una maggioranza trasversale (coperta dal voto segreto) in una versione stravagante rispetto a quanto accade in Europa, perché prevede che le toghe siano chiamate direttamente a pagare i danni, senza il filtro dello Stato (che può poi rivalersi). Inoltre, la responsabilità scatterebbe, oltre che per dolo e colpa grave, anche per «violazione di diritto», interferendo così sull'attività interpretativa dei giudici. All'indomani del voto, il governo si era impegnato a correggere alcuni punti della legge, ma anche qui il compromesso è difficile. Pdl e Lega maldigeriscono di tornare alla responsabilità indiretta (anche se sembra scontato), ma non sono disposti a concedere altro, mentre Pd e Terzo Polo ritengono indispensabile una riscrittura della norma e perciò ne chiedono lo stralcio. In alternativa, chiedono di correggere almeno altri due punti: che «la violazione di diritto» sia comunque ricondotta al dolo o alla colpa grave (e che quindi sia «inescusabile») e che possa essere contestata soltanto dopo la sentenza definitiva. La parola, oggi, a Mario Monti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

LE IPOTESI

Le posizioni in campo

Il Pdl vuole lo stralcio dell'articolo 9 su reati e pene. Il Pd e il Terzo Polo chiedono invece di andare avanti con modifiche

La ricetta del Governo

Per conciliare le due posizioni il Governo potrebbe presentare un maxiemendamento limitato ad alcuni capitoli della riforma: corruzione privata; traffico di influenze; modifiche della concussione; aumenti di pena

La delega

In mancanza di un accordo, il Pdl propone una delega al Governo da esercitare con criteri rigidi e tempi predeterminati

Fisco locale. Viaggio fra le ipotesi studiate dai Comuni per far quadrare i bilanci con i tagli ai fondi e l'obbligo di girare allo Stato il 50% dell'imposta

Nelle città l'Imu triplica il conto

Con i preventivi 2012 incrementi anche oltre il 200% su seconde case, negozi e imprese - I CASI/A Milano la richiesta per un esercizio commerciale può passare da 360 a 1.100 € - A Torino e Roma possibili ritocchi sulla prima casa

MILANO - Una super-tassa dai Comuni, con i soldi che però finiscono in larga parte allo Stato. È quella che si profila per i proprietari di immobili alle prese con l'Imu, che da quest'anno sostituisce l'Ici per effetto del decreto «Salva-Italia» e che colpirà ad ampio raggio, con effetti particolarmente pesanti su negozi e imprese. Il problema era previsto, ma in questi giorni sta prendendo forma nei numeri che i Comuni stanno studiando per far quadrare i conti 2012, e le cifre messe nero su bianco hanno ovviamente un effetto maggiore delle previsioni generiche. Da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze (ma anche in città più piccole come Reggio Emilia o Terzi) il problema è sempre lo stesso: con la «quota erariale» prevista dal «Salva-Italia» lo Stato si prende il 50% del gettito sugli immobili diversi dalla prima casa, e le risorse che restano non bastano a pareggiare i conti con il 2011 nonostante il rigonfiamento delle basi imponibili dettato dai nuovi moltiplicatori applicati alle rendite catastali. A questo si aggiungono i tagli al fondo di riequilibrio, che sostitui-

scie i vecchi trasferimenti, ed ecco che le aliquote si spingono inesorabilmente all'insù. In questo quadro «siamo costretti ad aumentare l'Imu, perché è l'unica leva che abbiamo», ragiona per esempio il sindaco di Bologna, in linea con i suoi colleghi: anche se questa "scelta", naturalmente, aumenta le storture già presenti nell'imposta e costringe i contribuenti a salvare con una mano il bilancio del Comune e con l'altra quello dello Stato (la «quota erariale» vale quasi 10 miliardi di euro). Musiche simili suonano in tutte le città. A Milano, che quest'anno deve fare i conti con uno squilibrio di parte corrente da 582 milioni (e un potenziale sfioramento del Patto per 773 milioni), l'aumento dell'Imu è praticamente dato per scontato. L'ipotesi più probabile è che Palazzo Marino decida di lasciare ferma l'aliquota sull'abitazione principale, mantenendola al 4 per mille, concentrando gli aumenti sugli altri immobili. Il problema in più, qui, è dato dal fatto che la vecchia Ici era particolarmente leggera (l'aliquota ordinaria era al 5 per mille, contro il 6,5 della media nazionale), per

cui il passaggio all'Imu si farà sentire ancora di più. Sulle abitazioni, le ipotesi di Palazzo Marino parlano di un'Imu al massimo (10,6 per mille) per le case lasciate vuote (che però con la nuova imposta non pagano più l'Irpef sui redditi fondiari), e di un occhio di riguardo per quelle affittate a canone concordato (4,6 per mille), mentre per le locazioni di mercato l'aliquota si potrebbe attestare al 9,6 per mille. Sul versante delle attività economiche, anche se non sono chiari gli spazi effettivi di autonomia nella differenziazione delle aliquote per categorie, Palazzo Marino studia un trattamento articolato: per le banche e le assicurazioni si pensa all'aliquota massima del 10,6 per mille, per i negozi al 9,6 e per le attività artigianali al 7,6. Se queste ipotesi saranno confermate da Giunta e Consiglio, per negozi e abitazioni in affitto di mercato l'imposta è destinata a triplicare, mentre sulle imprese si profila un aumento di 2,3 volte (si vedano le tabelle a fianco). A Firenze, dove il bilancio di previsione sarà approvato in Giunta dopodomani, è arrivato da twitter il primo annuncio da parte

del sindaco Renzi sull'intenzione di mettere nel mirino soprattutto le case sfitte (10,6 per mille), mentre per gli altri immobili si studia il 9,6 per mille tenendo ferma l'abitazione principale al 4 per mille. «Di troppe tasse si muore», ha avvertito però sempre Renzi, e Firenze andrà in controtendenza sull'Irpef limando l'addizionale dal 4 al 3 per mille. Dove i conti sono in emergenza, l'ipotesi sconti non può avere cittadinanza, e gli incrementi rispetto alle aliquote di riferimento rischiano di abbracciare anche la prima casa. È il caso di Roma, dove i tecnici valutano anche il 6 per mille sull'abitazione principale e il 9,6 o 10,6 sul resto, e di Torino, dopo lo sfioramento annunciato del Patto 2011: per la prima casa si pensa al 5 per mille e per gli altri immobili al 9,6 per mille, con possibili alleggerimenti per gli affitti a canone concordato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci
Gianni Trovati**

VIZI D'ORIGINE

Gli aumenti lineari moltiplicano le storture

L'Imu è un tributo da manovrare con cura. La nuova imposta comunale, infatti, genera a monte delle disparità di trattamento che non devono essere esasperate dagli enti locali ma, se possibile, attenuate. L'Imu sostituisce l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ne deriva che mentre per le case a disposizione è corretto elevare l'aliquota, è errato invece gravare sugli immobili locati, su quelli appartenenti a imprese e a soggetti Ires. In questi casi infatti l'Imu, che ha un'aliquota media più elevata dell'Ici, si somma alle imposte sui redditi. Senza contare l'impatto sociale che potrebbe avere il messaggio secondo cui gli immobili locati pagano complessivamente di più delle case a disposizione. Ciò, proprio nel momento in cui con l'introduzione della cedolare secca si tenta di far emergere gli affitti in nero. A questa situazione di par- tenza sperequata, che richiede attenzione nella scelta della aliquote, si aggiunge la distorsione creata dalla quota di imposta erariale. Il 3,8 per mille dell'imponibile Imu va infatti allo Stato, anche se il comune dovesse decidere aliquote ridotte. Ugualmente, eventuali detrazioni adottate a livello locale peserebbero solo sul gettito locale. Non va dimenticato inoltre il taglio ai trasferimenti statali che sarà calcolato sulla base del get- tito stimato ad aliquota standard. Si tratta di un ulteriore disincentivo ad applicare aliquote basse. In tutto ciò aleggia una mina sui conti comunali che potrebbe anch'essa tramutarsi in una stangata ai cittadini. Si tratta del rischio che sui beni propri, non adibiti a compiti istituzionali, l'ente si ritrovi a pagare il balzello del tutto imprevisto della quota di imposta erariale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Privati e pubblico alle forche caudine dei trenta giorni

Di una norma di legge si deve pretendere il rispetto ma a condizione che la sua applicazione sia possibile. Da questo punto di vista, la disciplina delle relazioni commerciali contenuta nell'articolo 62 del decreto legge 201/2012, pur essendo lodevole nei principi, si scontra con la dura realtà che la rende per qualche aspetto inapplicabile. Ci si riferisce, in particolare, al termine di pagamento delle cessioni di prodotti agricoli ed agroalimentari, fissato in 30 giorni e prorogato a 60 per le cessioni di prodotti non deteriorabili. Bisogna considerare che i prodotti agricoli e agroalimentari hanno fondamentalmente due grandi acquirenti: la pubblica amministrazione (gli ospedali, l'esercito, i comuni per le mense scolastiche, eccetera) e la grande distribuzione organizzata. Va allora osservato che la pubblica amministrazione, anche avendo a disposizione le somme, non riesce a rispettare nessun termine per effetto del "patto di stabilità" che penalizza i pagamenti oltre certi limiti. Sarebbe curioso vedere la Guardia di finanza che in-

fligge la sanzione (da 500 a 500mila euro) alla Asl o a un Comune per ritardato pagamento delle forniture di derrate alimentari. Anche la grande distribuzione, dalla quale si può pretendere il pagamento a 30 giorni, deve disporre del tempo necessario affinché, con l'aiuto del sistema bancario, organizzi pagamenti più celeri ai fornitori. La conversione in legge del decreto in esame, su questo fronte, può rappresentare l'occasione per confermare il provvedimento così com'è ma stabilendo nel contempo un congruo periodo di tempo durante il

quale non vengano applicate le sanzioni. Se si operasse diversamente, magari le sanzioni non verrebbero applicate ma la norma di legge perderebbe credibilità. Va evidenziato, peraltro, che le imprese agricole incontrano difficoltà anche a rispettare la forma scritta per tutte le cessioni di prodotti agricoli; per ovviare a questo problema sarebbe necessario istituire un importo minimo al di sotto del quale il contratto può essere semplicemente verbale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

LA PAROLA CHIAVE

È la norma nazionale che impone agli enti locali e alle Regioni dei limiti di spesa ogni anno, sia per quanto riguarda il conto capitale che le spese di parte corrente. In questo modo le amministrazioni locali contribuiscono alla riduzione del debito pubblico. Per il 2012 dovranno risparmiare 1,5 miliardi ulteriori. Il patto di stabilità è spesso criticato, soprattutto dai Comuni che, pur avendo capacità di spesa, non possono spendere per non sfiorare il tetto

Lavoro. L'Inps sugli aiuti alle famiglie

Congedo più lungo per i figli disabili

In caso di grave handicap del figlio, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre possono prolungare il congedo parentale entro gli otto anni di età del bambino fino a tre anni da fruire sia in modo continuativo sia in modo frazionato. Ciò vale anche per i genitori adottivi. Nell'illustrare le novità introdotte dal Dlgs 119/2011 in materia di permessi e congedi per l'assistenza delle persone con gravi handicap, con la circolare 32 di ieri l'Inps evidenzia che non viene meno la possibilità per i genitori, in alternativa, di fruire dei riposi orari retribuiti fino al compimento del terzo anno di vita del bambino. Il prolungamento del congedo decorre dalla conclusione del normale periodo di congedo parentale e i genitori possono fruirne

entrambi, alternativamente, fino all'ottavo anno di età, fermo restando che il periodo massimo triennale del congedo prolungato è comprensivo del periodo di congedo ordinario. Il prolungamento del congedo parentale può essere fruito solo se il figlio non è stabilmente ricoverato o se, in caso di ricovero, la presenza del genitore è chiesta dai medici. Cambiano anche le regole per i criteri di concessione del congedo straordinario per l'assistenza di una persona gravemente disabile. L'articolo 4 del Dlgs 119/2011 sostituisce il testo del comma 5 dell'articolo 42 del decreto legislativo 151/2001, recependo le numerose decisioni della Corte costituzionale in ordine ai familiari che possono fruire del congedo. Il nuovo comma 5 indica i criteri di

priorità che devono essere rispettati per la richiesta del periodo di congedo straordinario indennizzato: - il coniuge convivente della persona con disabilità grave; - il padre o la madre, anche adottivi o affidatari, se il coniuge convivente manca, è deceduto o soffre anch'egli di patologie invalidanti; - uno dei figli conviventi della persona disabile, qualora il coniuge convivente ed entrambi i genitori del disabile siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti; - uno dei fratelli o sorelle conviventi nel caso in cui i soggetti sopra elencati manchino, siano deceduti o affetti da patologie invalidanti. È esteso anche al congedo straordinario il principio del «referente unico» già introdotto dall'articolo 24 della legge 183/2010 per i permessi di

cui alla legge 104/92. Pertanto, sia il congedo straordinario di cui al comma 5 del richiamato articolo 42 sia i permessi riconosciuti dall'articolo 33 della legge 104/92 non possono essere riconosciuti a più di un lavoratore per l'assistenza alla stessa persona disabile in situazione di gravità. Pertanto, qualora per l'assistenza a una persona disabile in situazione di gravità risulti già esistente un titolare di permessi ai sensi dell'articolo 33 della legge 104/92, un eventuale periodo di congedo straordinario potrà essere autorizzato solo in favore dello stesso soggetto già fruitore dell'altro beneficio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

Lotta alla mafia. Pronto il protocollo che prevede una maggiore collaborazione sul fronte dell'amministrazione dei cespiti

Task force per i beni confiscati

Entro l'estate le linee guida per la gestione da parte dei dottori commercialisti

MILANO - Sempre più nel mirino dei professionisti (dottori commercialisti in primis) la gestione dei beni sottratti alla mafia. Sarà infatti firmato nei prossimi giorni (il testo è già pronto e attende solo la ratifica finale) il protocollo di intesa tra Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'esito del protocollo sarà quello per cui l'Agenzia si potrà servire delle competenze dei professionisti per la valutazione, la gestione o l'alienazione dei beni confiscati alla mafia. Una "ricchezza" che al 1° febbraio scorso era a quota 11.982 tra immobili e aziende, con la netta prevalenza della Sicilia (5.221) seguita da Campania (1.819), Calabria (1.695), Lombardia (1.020) e Puglia (1.009). Il proto-

collo punterà con decisione sul miglioramento della formazione dei professionisti per garantire un servizio sempre migliore all'Agenzia. In particolare, potrebbe vedere la luce quanto già previsto dal testo siglato lo scorso anno e che prevedeva la possibilità di creare un elenco di dottori commercialisti pronti a svolgere le funzioni di coadiutori ex articolo 2 sexies, comma 7 della legge 575/1965 come modificato dalla legge 50/2010. «Appena siglato il protocollo faremo girare la notizia a tutti gli Ordini in maniera che i nostri 120 mila iscritti possano valutare il loro grado di preparazione ed eventualmente candidarsi a questo ruolo – spiega Felice Ruscetta, consigliere nazionale dei dottori commercialisti delegato alle funzioni giudiziarie – ma quel che conta è che questo non si configurerà come un elenco chiuso ma un conte-

sto in cui si potrà entrare a seguito di adeguato percorso formativo». In attesa del nuovo protocollo - verrà siglato non appena il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, e il direttore dell'Agenzia, Giuseppe Caruso, troveranno una data idonea - sta entrando nel vivo l'attività della task force prevista dall'accordo dello scorso anno per l'elaborazione delle linee guida per l'attività degli amministratori giudiziari. Si tratta di un gruppo composto da tre dottori commercialisti, tre rappresentanti dell'Agenzia e due magistrati che concluderà i lavori prima dell'estate a beneficio di coloro che devono svolgere un'attività che presenta importanti specificità rispetto a quella dei curatori fallimentari. «L'importante - sottolinea Ruscetta - è aver istituzionalizzato il ruolo della task force con

l'obiettivo di creare professionisti adeguati al ruolo che devono svolgere puntando anche sulla formazione congiunta che deve trarre linfa sia dall'Agenzia sia dall'Ordine». Tra le altre questioni di cui ci si sta occupando c'è l'elaborazione delle tabelle per la liquidazione dei compensi svolte per attività inerenti alla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. «Attualmente - spiega ancora Ruscetta - i valori di riferimento sono quelli contenuti nella legge del 1965 e poi riadattati dal tribunale di Reggio Calabria. Non sarebbe male che vi fossero tabelle ufficiali e che servissero da parametro omogeneo per tutto il territorio nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Costa

Sviluppo negato. Ritardi, errori, mancate autorizzazioni: così, in undici anni, è sfumato un investimento da 800 milioni e mille posti di lavoro

L'harakiri di Brindisi sul rigassificatore

La corsa a «essere più ambientalisti degli ambientalisti» ha convinto British gas a rinunciare

BRINDISI - «Sì, alla fine il rigassificatore della British gas non lo voleva nessuno e tutte le istituzioni si erano compatte, ma diciamo pure che a Brindisi c'è stata una corsa a chi diventava più ambientalista degli ambientalisti. E se Vendola alzava il tiro, la preoccupazione era quella di stargli dietro». Corrado De Pascalis, segretario della Cisl, riassume così il clima vissuto dalla città in questi anni. Un clima che ha prima frenato, poi contrastato e infine affondato il progetto di costruire un rigassificatore da 8 miliardi di metri cubi e 800 milioni di investimento nell'area di Capobianco. Ha pesato tantissimo l'opposizione locale al progetto ma un ruolo per niente marginale lo hanno avuto tutte le altre vicende intersecatesi con la partita rigassificatore: dagli arresti eccellenti del febbraio 2007 per un giro di tangenti (nella rete finirono l'allora sindaco di Brindisi, Giovanni Antonino, e l'allora amministratore delegato di British gas Italia, Franco Fassio) al contestuale sequestro della colmata a mare (l'unica opera realizzata). E ancora: la battaglia legale sulle autorizzazioni, la pioggia di ricorsi, la procedura d'infrazione contro l'Italia aperta e poi chiusa dalla Ue, le manifestazioni. «Non ho mai conosciuto

una società che perde 11 anni dietro un progetto - dice Giuseppe Marinò, presidente di Confindustria -. Il rigassificatore che non si fa più è un'altra dimostrazione di come l'Italia sia incapace di fare scelte strategiche, che si parla di acqua solo quando c'è la siccità e di gas quando fa freddo e mai ci si adopera per una linea di stabilità e di garanzia che valga sempre». «Sicuramente Brindisi ha detto no alla localizzazione a Capobianco e di questo bisognava prenderne atto ma - sostiene Massimo Ferrarese, presidente della Provincia ed ex numero 1 di Confindustria - la politica e le istituzioni sono state incapaci di mediare e di trovare una soluzione alternativa. Che c'era: il rigassificatore all'esterno del porto in modo da non intralciare le attività. Così avremmo avuto una diga esterna per le navi metaniere di Lng e la città e beneficiato di un miliardo di euro di investimenti». Ostilità diffusa, problema gestito male, tante complicazioni. La chiave del caso è qui, dicono a Brindisi. «Cisl e Uil - aggiunge De Pascalis - hanno sempre detto sì al rigassificatore lasciando alle istituzioni il compito di scegliere l'area. La Cgil prima ha detto noi, poi ha cambiato la sua posizione dicendo no solo a Capobianco. Ma

per il resto? Tutti a dire no e solo no. E un anno e mezzo fa quando all'ultima manifestazione con Vendola, Ferrarese non ha partecipato, ha avuto pure gli striscioni contrari degli ambientalisti». «Quando a Brindisi è venuto tempo fa l'ambasciatore inglese a Roma ho provato a rilanciare il sito alternativo - racconta Ferrarese - ma mi hanno detto non interessava più. Perché il progetto era già fermo da anni e si rischiava di bruciarne altri. Semmai, questo discorso andava fatto molto prima». «No, British Gas non si è mai voluta davvero aprire a soluzioni diverse ed è stata rigida nel tenere fermo il sito di Capobianco - osserva Michela Almiento, segretaria Cgil -. Noi certo difendiamo il lavoro e lo sviluppo ma non possiamo mica farlo a prescindere. Lì il rigassificatore non andava per niente bene». Di «resistenze tali da impedire ogni valutazione serena» parla invece Marinò. E spiega: «Il progetto non aveva avuto la Valutazione d'impatto ambientale chiesta dagli enti locali. È stata fatta, il comitato Via l'ha riapprovato nel 2010 con una cinquantina di prescrizioni tecniche ma non è servito assolutamente a nulla». Oggi la conclusione è che chi ha fatto la battaglia ambientale porta a casa un risultato mentre

Brindisi vede aggravarsi la sua crisi e sfumare un'opportunità. «Gli 8 miliardi di metri cubi di metano potevano anche servire a riconvertire qualche centrale - osserva De Pascalis -, invece niente. Abbiamo perso un progetto e mandato a casa o trasferito a Milano i tecnici che con British Gas lavoravano. Numeri piccoli, vero, ma attenti: la cultura del no ora rischia di mandare gambe all'aria anche i 300 posti di lavoro della centrale Edipower di Brindisi se ci divideremo fra chi vuole gli investimenti per ammodernarla e chi ne rivendica la chiusura». Ed è intanto alle battute finali il processo che parte dagli arresti e dal sequestro dell'area del rigassificatore. La sentenza dovrebbe arrivare il 16 marzo. I pubblici ministeri Giuseppe De Nozza e Silvia Nastasia hanno chiesto la confisca di tutti gli atti relativi alla realizzazione dell'impianto, la prescrizione per tutti i reati di corruzione e falso, cinque mesi di arresto per Franco Fassio, all'epoca amministratore delegato della Bg, per occupazione abusiva di spazio demaniale, la responsabilità amministrativa per British Gas e 360mila euro di multa, la revoca della concessione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

VETI ASSURDI

No gas? No lavoro, no sviluppo, no ecologia

In otto anni è stata costruita tutta l'Autostrada del Sole; in 11 non si è nemmeno posata la prima pietra del rigassificatore di Brindisi. Che resterà un'idea abortita. Se ne va un importante investimento estero in un momento in cui anche chi è già in Italia guarda oltre confine; sfuma un'opportunità per mille posti di lavoro in un'area dove la disoccupazione è superiore al 15% (20mila disoccupati su poco meno di 140mila persone occupabili). Ma non sarebbe stato solo un investimento keynesiano, in momenti tanto magri come questi di oggi con una drammatica "glaciazione" della domanda interna. Sarebbe stato anche un segnale di lungimiranza strategica per un Paese che cerca di impostare politiche energetiche per ridurre la dipendenza dal petrolio e nel contempo per consentire di diversificare le fonti di approvvigionamento ed evitare l'imbarazzo di non poter scegliere i fornitori e di subire ogni capriccio contrattuale (se non "politico"). Non è stato nulla di tutto ciò. È diventata una storia di ordinaria burocrazia, di ordinario sottogoverno (con provincia e comune schierati su sponde opposte e la Regione impegnata a fare di questo impianto una bandiera ideologica per i no-gas di un ambientalismo paradossale e contraddittorio). Ora il Governo dei tecnici dà la risposta tecnica del buon senso: vedremo, indagheremo, sonderemo. Ma i buoi sono scappati ed è tardi per chiudere la stalla. Nel frattempo non resta che guardare con tristezza a cosa si sarebbe potuto fare. Nel Galles l'impianto gemello a quello di Brindisi è entrato in funzione dopo 5 anni; è in un'area rilevante sotto il profilo naturalistico, ma non c'è stata la mobilitazione no-gas; ha creato centinaia di posti di lavoro; genera 8 miliardi di metri cubi all'anno. Sviluppo, insomma. Da noi resta il gas delle polemiche e dell'ideologia. Non un posto di lavoro, non un centimetro cubo di metano, non un'idea di sviluppo. Restano sul campo una ventina di dipendenti destinati alla mobilità. Dovevano essere i primi di mille. Saranno anche gli ultimi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Orioli

Allarme debiti della Pa. L'accordo Abi-Cassa depositi e prestiti finanzia investimenti e aumenti di capitale

Dieci miliardi per le Pmi

Due miliardi sono destinati ai crediti nei confronti degli enti pubblici

ROMA - Dieci miliardi a sostegno dell'attività delle piccole e medie imprese. Ma pronti a rinnovare il sostegno con un terzo plafond. Cdp e Abi hanno presentato ieri la nuova convenzione, siglata lo scorso primo marzo, che mette a disposizione delle banche un plafond da 10 miliardi per sostenere le piccole e medie imprese. Di questi fondi due miliardi saranno destinati per i crediti verso la Pubblica amministrazione. I finanziamenti, anche sotto forma di leasing finanziario, sono legati a investimenti o a esigenze di incremento del capitale circolante delle imprese. Le scadenze dei finanziamenti sono a tre, cinque, sette e dieci anni e il nuovo plafond opera in sinergia con i principali strumenti di garanzia pubblica disponibili, vale a dire il Fondo centrale di garanzia, la Sace e l'Ismea. Questo strumento va a sostituire il plafond da 8 miliardi attivo dalla fine del 2009 e pressoché interamente erogato. La provvista della Cassa depositi e prestiti è stata impiegata, dal 2009 in poi, in favore di circa 42mila piccole e medie imprese anche grazie a una vasta adesione da parte delle aziende di credito. Hanno infatti aderito a quella iniziativa 108 banche pari al 76% del totale in termini di sportelli e al 92% in termini di quote di mercato. Il secondo plafond, che ammonta a due miliardi e riguarda i crediti verso la Pubblica amministrazione rappresenta invece un debutto: l'obiettivo è fornire un sostegno al sistema delle Pmi in difficoltà per via dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (Pa), attraverso una iniezione di liquidità da parte del sistema bancario in grado di riattivare la dinamica delle spese di investimento. I finanziamenti in questo caso hanno la durata di un anno e potranno riguardare operazioni di cessione "pro-soluto" di crediti delle imprese certificati dalle Pa (una cessione di credito si dice pro-soluto quando il cedente, nel trasferire il diritto sul credito posseduto al cessionario, è tenuto a garantire la sola effettiva esistenza del credito, ma non è obbligato in nessun modo a garantirne la solvibilità, ndr) secondo i termini previsti, peraltro, anche dal decreto salva Italia. I crediti ceduti, dovranno essere pagati dalle pubbliche amministrazioni debtrici entro e non oltre 12 mesi dalla relativa data di certificazione. Dalle operazioni sono in ogni caso esclusi i debiti sanitari. «La Cassa depositi e prestiti - ha commentato il presidente Franco Bassanini - è fortemente impegnata per fare quanto può a sostegno dell'economia e della

crescita e l'accordo di oggi è di notevole rilievo in questa direzione». Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche l'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, secondo il quale «il ruolo della Cdp è sempre più rilevante nel sostegno all'economia. In questo ambito, il supporto alle imprese è uno degli aspetti più importanti sul quale siamo già operativi attraverso il fondo strategico italiano e le attività di debito. Il primo accordo - ha aggiunto - ha avuto risultati molto significativi e siamo fiduciosi che questo nuovo strumento venga ben recepito avendolo migliorato dal punto di vista dell'efficienza». Con il nuovo plafond, ha precisato Gorno Tempini, il totale messo a disposizione dalla Cdp sale a 18 miliardi e la Cassa è pronta a rinnovare questo strumento non appena sarà andato ad esaurimento. «Auguriamoci di essere presto qui - ha concluso - per parlare di un terzo plafond». «La convenzione di oggi - ha poi sottolineato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini - viene guardata con grande interesse dalle banche dopo la massiccia adesione a quella precedente. Le banche ritengono questa collaborazione come lo strumento che va oltre la fase emergenziale rendendolo più strutturale per fi-

nanziare investimenti a medio-lungo termine. Siamo sicuri - ha aggiunto - che ci sarà una massiccia adesione visto che questa convenzione è aperta anche a quei soggetti che non avevano aderito a quella precedente. L'operatività scatterà dal 22 marzo prossimo». Sabatini ha infine colto l'occasione anche per puntualizzare sulla tormentata vicenda della norma che rende nulle tutte le commissioni bancarie sulle linee di credito, approvata la scorsa settimana tra le disposizioni del decreto liberalizzazioni, per la quale c'è una disponibilità dei partiti di entrambi gli schieramenti a un cambiamento anche se ancora non è chiaro quale sarà il veicolo legislativo prescelto (ieri, infatti, i relatori al decreto sulle semplificazioni hanno deciso di non presentare modifiche ad hoc perché sarebbero state fuori contesto). C'è «ampio consenso sulla necessità di modificare quella disposizione», ha sottolineato il direttore generale dell'associazione dei banchieri. «Abbiamo contestato la norma sotto vari profili, a cominciare da quello dell'incostituzionalità», ha ricordato Sabatini, sottolineando che la norma «danneggia imprese e famiglie, perché rende più complesso erogare il credito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

In questo settore tecnologico l'Italia è collocata al 22mo posto in Europa, dopo la Lituania

Forse la banda larga adesso parte

Metroweb pronta a cablare in fibra ottica 30 città italiane

Forse è la volta buona: la banda larga su rete telefonica fissa in Italia dovrebbe passare dai sogni alla realtà. Il ministro Corrado Passera ha riaperto il dossier, sulla scorta di un ambiziosissimo decreto semplificazioni che gli affida il compito di accorciare le distanze con l'Europa, dove l'Istat ci fotografa al 22esimo posto, alla pari con la Lituania, per diffusione di banda. Un decreto con dentro ben 11 mozioni, tutte approvate con voto bipartisan, per chiudere questo altro «spread» che alla lunga peserebbe sul paese quanto quello dei Btp. La vera novità si chiama Metroweb, dopo la «cura» sommistratagli dal nuovo azionista F2i, che significa Vito Gamberale e Cassa depositi e prestiti (socia del fondo al 15%). Metroweb ha messo sul piatto 2,5 miliardi di euro di investimenti in quattro anni per cablare in fibra ottica 30 città oltre Milano, a cominciare da Torino, Genova, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Reggio Emilia, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Palermo. Gamberale ha lungamente militato nel gruppo Telecom, e ne rispetta le ragioni: la rete in rame è l'asset principale di Telecom, che arriva a valutarla (in astratti esercizi sull'ipotesi di vendita, quelli già invano previsti dal cosiddetto «piano Rovati» che tra 2007 e 2008 contribuì a bruciare l'ultimo governo Prodi) circa 13 miliardi di euro. Ben difficile che qualcuno glieli dia. Ma la salvaguardia degli interessi di Telecom (ci mancherebbe solo che saltasse una delle ultime grandi aziende private italiane) non deve interferire con gli interessi del sistema: un 10% di banda larga in più potrebbe indurre, calcola l'Unione europea, una crescita di almeno un punto di Pil. E allora? Allora la rete di Telecom dovrà essere integrate con quelle alternative dei privati, che diventeranno complementari: è una questione di regole, l'Autorità garante per le telecomunicazioni le sta preparando, dovrà licenziarle entro maggio, anche perché poi scadono gli attuali vertici. Intanto, i concorrenti privati di Telecom sembrano un po' più compatti: Vodafone si è detta disponibile a intervenire a fianco di Metroweb nella «società strumento»; sono pronti a scendere in

campo, sia pure con impegni probabilmente inferiori, anche Fastweb e Wind. E gli investimenti privati non dovrebbero mancare, come non sono mancati nella pur malconca Gran Bretagna dove (ha detto in audizione parlamentare l'amministratore delegato di British Telecom Italia, Corrado Sciolia) ha investito 2,5 miliardi di sterline. Una novità dentro Telecom consiste anche nel ruolo, forse più negoziabile anche se certo non rinunciario, del nuovo amministratore delegato Marco Patuano (Franco Bernabè è soltanto presidente): «La nostra è un'infrastruttura aperta», ha detto in Parlamento, difendendosi dalle critiche dei concorrenti, «e in questa fase è importante iniziare ad attivarci perché ci sia una ultra banda fissa e mobile ed un progetto che preveda in pochi anni di aumentare la penetrazione di questo servizio nella popolazione italiana è meritevole». Telecom tende a valorizzare al massimo la sua rete in rame, e fa bene, puntando sulla tecnologia del cosiddetto vectoring, che incrementa la capacità dei vecchi fili telefonici di trasmettere dati, con poca spe-

sa: circa 350 milioni di euro in tre anni, stando a una slide dell'ultima presentazione fatta agli analisti finanziari. Saranno pochi, ma meglio che niente, a patto che la rete sia davvero aperta, come dice Patuano, e quindi integrabile con quelle di Metroweb e degli altri: il che dipenderà soltanto dalle regole. Con la sua rete in rame, integrata con i tratti in fibra, Telecom promette di raggiungere 99 comuni, con una capacità di banda larga o larghissima. Ed entro il 2013 spera di coprire al 98% la popolazione italiana con la banda minima di 650 kilobit al secondo, quella dei servizi di base. Resta sullo sfondo il problema della rete mobile, che proprio Telecom denuncia continuamente: l'attuale rete è saturata. In parte per mancanza di fibra ottica (ci risiamo), che non sempre raggiunge le stazioni radio-base e quindi depotenzia quelle collegate in rame; in parte per il boom del consumo, otto volte quello del Duemila, da parte di 16 milioni di utenti.

Sergio Luciano

All'esame di Consiglio e Parlamento la riforma delle direttive sui contratti pubblici e le concessioni

Appalti, la Ue avvia la revisione

Bruxelles semplifica, più autocertificati e controlli sulla p.a.

Suddivisione in lotti degli appalti, introduzione del passaporto europeo per gli appalti, ampia semplificazione e autocertificazione, limiti agli affidamenti fra amministrazioni, tetto ai requisiti di fatturato, disciplina sul conflitto di interessi e procedura competitiva con negoziazione. Sono questi alcune delle novità principali contenute nella complessiva riforma delle direttive in materia di appalti pubblici e di concessioni avviata con le proposte (del 20 dicembre 2011) di quattro direttive: sugli appalti pubblici (che prenderà il posto della Direttiva 2004/18/Ce); sui settori speciali (che sostituirà la Direttiva 2004/17/Ce), sulle concessioni di lavori e di servizi e sulla reciprocità tra paesi della Ue e Paesi terzi. Delle diverse proposte è stato avviato l'iter nella forma della cosiddetta «co-decisione» fra Parlamento e Consiglio europeo, per arrivare a chiudere entro fine estate, massimo fine anno. Per quel che riguarda la direttiva settori «tradizionali» (oggi regolati dalla direttiva 2004/18) una prima novità attiene all'abolizione della distinzione tra servizi priori-

tari e non (vale a dire i servizi di cui agli allegati A e B): varranno le stesse regole per tutti gli appalti di servizi. Interessante è anche l'ampio ricorso all'autocertificazione: verranno richiesti i certificati originali solo all'aggiudicatario e non a tutti i soggetti che partecipano al bando; una rilevante novità se si pensa che oggi si chiedono documenti al 10% dei concorrenti, oltre all'aggiudicatario e al secondo classificato. Sulla stessa linea è anche la norma che vieta di richiedere un certificato già prodotto alla stessa amministrazione ed ancora valido, se presentato nei quattro anni precedenti. Si prevede che i singoli stati membri mettano on line le certificazioni e i documenti di prova dei requisiti attraverso lo strumento «e-Certis» (registro on line dei certificati), alla stregua della Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Vengono strette anche le maglie per gli affidamenti fra amministrazioni in presenza di controllo analogo; almeno il 90% dell'attività effettuata a favore dell'ente controllante o di altri enti da questo controllati; assenza di partecipazione privata.

Per gli accordi fra amministrazioni se ne afferma la legittimità soltanto se: c'è «autentica cooperazione» tra le amministrazioni; se l'accordo risponde a un interesse pubblico; se le amministrazioni non sono presenti sul «mercato aperto» per più del 10% delle attività oggetto dell'accordo; se siano ammessi meri rimborsi spese; se non esista alcuna partecipazione privata nelle amministrazioni stipulanti l'accordo. Viene introdotta una disciplina del «conflitto di interessi», presente quando viene compromesso l'esercizio imparziale e obiettivo delle funzioni, con obbligo di comunicazione da parte del personale della p.a. dei casi di conflitto di interesse. Accogliendo le sollecitazioni della consultazione pubblica seguita al «Libro verde», si prevede che le stazioni appaltanti siano inviate a suddividere in lotti gli appalti pubblici di valore eguale o superiore alla soglia Ue e comunque non inferiori a 500 mila per renderli accessibili alle Pmi e sono obbligate a motivare la non suddivisione. Dal punto di vista delle procedure di affidamento viene specificato che la procedura

competitiva con negoziato, accanto al dialogo competitivo, può essere utilizzata per gli appalti di progettazione e costruzione (appalto integrato). Previsto anche il passaporto europeo per gli appalti pubblici rilasciato dalle stazioni appaltanti, che prova il rispetto delle condizioni di partecipazione in esso previste e non può essere contestato da nessuna amministrazione, senza giustificazione (entro 2 anni dovrà essere fornito in formato elettronico). Per la fase di aggiudicazione si prevede innanzitutto la possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione l'esperienza dello staff indicato per l'esecuzione del contratto. Per i requisiti di partecipazione (che possono essere solo tre: abilitazione professionale, capacità economica e capacità tecnica) nei servizi si prevede che fatturato minimo annuo non debba essere richiesto in misura maggiore del triplo del valore stimato dell'appalto, tranne casi di «rischi specifici connessi alla natura dei servizi», da motivare.

Andrea Mascolini

EDILIZIA E APPALTI

Concessioni, in gara servizi da 5 mln

Procedure di gara trasparenti e concorrenziali anche per le concessioni di servizi, equiparate a quelle di lavori pubblici, se superano i 5 milioni di euro. È questa la principale novità contenuta nella proposta di direttiva ad hoc per il settore delle concessioni, che giunge al traguardo dopo almeno venti anni di discussioni a livello comunitario. L'obiettivo della proposta di nuova direttiva è quindi quello di disciplinare in maniera unitaria la materia delle concessioni di lavori pubblici e quella dei servizi che, invece, a tutt'oggi, non hanno regole se non quelle derivanti dal rispetto dei principi generali del Trattato. Nei

diversi paesi dell'Unione europea sono infatti molto diverse le procedure di affidamento di queste concessioni, per cui appare come elemento di forte novità l'estensione alle concessioni di servizi della maggior parte delle norme che oggi previste per l'affidamento delle concessioni di lavori pubblici (di cui alle direttive 2004/17 e 18), nonché dall'applicazione di queste norme all'ambito dei servizi di pubblico interesse (acqua, energia, trasporti e servizi postali), con conseguente obbligo di pubblicazione dei bandi di affidamento dei contratti di concessione in caso di valore superiore ai cinque milioni di euro, anche se sono pre-

visti obblighi di pubblicazione di avvisi di aggiudicazione anche per concessioni di servizi di valore compreso tra i 2,5 milioni e i 5 milioni di euro. Pertanto anche per le concessioni di servizi varranno, ad esempio, le norme sui requisiti di partecipazione alle procedure di affidamento che potranno riguardare soltanto le capacità economiche, finanziarie e tecniche, così come dovranno essere obiettivi e correlati alla natura della concessione da affidare anche i criteri di valutazione delle offerte. Ancorché non siano previste precise procedure di gara, la proposta stabilisce alcuni paletti per la gestione della gara per garantire trasparenza e cor-

rettezza sia sostanziale, sia procedurale. La Disciplina sui termini per la partecipazione alle gare prevista per la concessione lavori viene estesa alle altre concessioni e lo stesso avviene per le norme sul subaffidamento e sui contratti aggiuntivi. Molto rilevante è anche la proposta di estendere a tutte le concessioni di servizi e di lavori affidate sia nei settori speciali, sia nei settori tradizionali, l'applicazione dei sistemi di qualificazione previsti dall'articolo 53 della attuale direttiva 2004/17 (cioè quelli istituiti dagli enti operanti nei settori speciali).

EDILIZIA E APPALTI

Più concorrenza per acqua e energia

Limitati a quattro anni gli accordi quadro, introduzione dell'innovation partnership, ampio ricorso alle gare elettroniche, alla semplificazione degli oneri documentali e all'accorpamento delle stazioni appaltanti. Sono queste alcune delle novità presenti nella nuova proposta di direttiva nei cosiddetti settori speciali (acqua, energia e trasporti) che sostituirà l'attuale direttiva 2004/17 che ha in parte fallito l'obiettivo di creare maggiore concorrenza in questi ambiti, a livello europeo. La scelta della nuova direttiva è quella di implementare le garanzie concorrenziali, anche se tenendo sempre conto dell'esigenza di mantenere un certo grado di semplificazione e flessibilità delle procedure. Le soglie di applicazione della nuova direttiva sono articolate in tre fasce a seconda delle tipologie di contratti: 5 milioni di euro per i lavori, 400 mila euro per forniture, servizi e contratti di progettazione, un milione di euro per i contratti sociali e altri servizi specifici. Si sceglie quindi di introdurre, nel corpus della disciplina per i settori speciali, istituti che sono proposti anche nella revisione della direttiva 2004/17, come la nuova procedura cosiddetta di innovation partnership, procedura speciale per lo sviluppo e l'acquisto successivi di prodotti e servizi innovativi in relazione alla quale i concorrenti sono tenuti a costruire un partenariato ad hoc per lo sviluppo di un prodotto o servizio innovativo. Previsto anche un ampio ricorso alle gare elettroniche, all'utilizzo del criterio di aggiudicazione del costo del ciclo di vita e del processo produttivo, alla semplificazione degli obblighi documentali per i partecipanti alle gare, alle agevolazioni per partecipare alle gare da parte delle pmi e infine al pagamento diretto dei subappaltatori. Viene poi limitata a quattro anni la durata degli accordi quadro che, invece, oggi, con la direttiva 18, non hanno limiti di durata. Sono trasposte in questa proposta anche le regole previste dalla proposta sugli appalti tradizionali in merito ai cosiddetti «conflitti di interesse» e si prevedono forme di cooperazione tra enti pubblici anche di diversi stati e tra società affiliate ad un gruppo, nonché modalità di accorpamento delle stazioni appaltanti anche saltuarie. La proposta esenta inoltre dall'applicazione delle norme comunitarie tutti quegli affidamenti fra enti appaltanti che rispondano alle seguenti caratteristiche: controllo analogo, 90% dell'attività svolta a favore dell'autorità contraente controllante.

EDILIZIA E APPALTI

L'Authority calcola i costi standard dei lavori

Al via la determinazione dei costi standard dei lavori da parte dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici. Con la diffusione di un apposito documento di consultazione pubblica, l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici ha avviato il complesso e delicato lavoro per la determinazione dei costi standard nei lavori pubblici. La necessità di mettere a punto tali costi deriva dal codice dei contratti pubblici il quale prevede che l'Osservatorio (presso l'Authority presieduta da Sergio Santoro) determini annualmente i costi standard per tipo di lavoro in relazione a specifiche aree territoriali (art. 7, comma 4, lett. b). Nel determinare i costi standardizzati il Codice prescrive che vada tenuto in considerazione il costo del lavoro, determinato dal ministero del lavoro e della previdenza sociale. Questo lavoro è essenziale sotto diversi aspetti sia per i progettisti, sia per le stazioni appaltanti (oltre che per le imprese di costruzioni); basti pensare che, ad esempio, l'art. 22, comma 1, del Regolamento di attuazione del Codice stabilisce che i costi standardizzati dell'Osservatorio debbano essere utilizzati per il calcolo sommario della spesa relativa ai lavori

oggetto dell'appalto e che, per orientarsi nella stima dei prezzi e nella loro valutazione, le stazioni appaltanti utilizzino i costi standardizzati determinati dall'Osservatorio, oltre agli elenchi prezzi del Genio civile, ai listini e ai prezzi di beni, lavori, servizi, normalmente in uso nel luogo di esecuzione del contratto. Si tratta quindi di un lavoro fondamentale anche sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica. Per questo complesso lavoro occorrerà definire una metodologia che consenta agevolmente e rapidamente l'espletamento delle attività con una cadenza molto ravvicinata, stante

l'aggiornamento annuale. Scopo della consultazione pubblica lanciata su questo tema è quindi quello, innanzitutto, di definire le finalità e l'utilizzo dei costi standard ed il loro impatto sulle stazioni appaltanti e sulle imprese. Una volta valutato questo aspetto si procederà ad individuare l'elenco delle tipologie di opere e i parametri di riferimento oggetto di costo standard. Successivamente è altrettanto rilevante stabilire la metodologia per definire il costo standard e la relazione di quest'ultimo con i prezzi di riferimento.

Sentenza del consiglio di stato sui requisiti per le imprese in ati nei concorsi in due fasi

Gare, più facile correre in gruppo

Appalti: semplificate le richieste per i raggruppamenti

Nelle procedure di appalto in due fasi non è necessaria per i raggruppamenti la corrispondenza fra requisiti, quote di partecipazione e quote di esecuzione del contratto. Lo afferma il Consiglio di stato, con la sentenza n. 5073 del 9 settembre 2011. Nel caso di specie l'appellante chiedeva l'esclusione dalla gara dell'AtI aggiudicataria perché i requisiti richiesti dal bando erano posseduti interamente dalla capogruppo impedendo in tal modo che vi fosse una corrispondenza tra quote di qualificazione e quote di partecipazione delle sin-

gole imprese, nonché tra quote di partecipazione e quote di esecuzione del servizio. Il Consiglio di stato, partendo dall'assunto che la procedura era articolata in due fasi ha affermato che l'adempimento dei requisiti di capacità economica e finanziaria e di capacità tecnica riguarda solo la fase di qualificazione e non quella di offerta. Inoltre, il Consiglio di stato afferma che per i servizi non vi sarebbe necessità di corrispondenza tra requisiti e quote anche nella fase di offerta. A sostegno di tale tesi, i giudici hanno affermato che tale corrispondenza «non è richiesta

espressamente dal bando e non è neppure coerente, per quanto riguarda gli appalti di servizi, con le puntuali previsioni dell'art. 37 del codice dei contratti che al quarto comma stabilisce che nell'offerta devono essere specificate le parti (e non le quote) che saranno eseguite dai singoli operatori economici riuniti, aggiungendo al tredicesimo comma che i concorrenti riuniti in raggruppamento temporaneo devono eseguire le prestazioni corrispondenti alla quota di partecipazione al raggruppamento». Pertanto secondo i giudici, il principio di corrispondenza tra

requisiti, quote di partecipazione al raggruppamento e quote di esecuzione non può trovare applicazione per l'appalto di servizi in oggetto perché l'adempimento dei requisiti è già avvenuto in una fase distinta rispetto all'offerta (qualificazione). Inoltre viene precisato che per quanto riguarda la fase di offerta il principio di corrispondenza, già affermato in materia di lavori e sancito nell'art. 37, comma 6, del codice, non è estensibile agli appalti di servizi.

Andrea Mascolini

Circolare del ministero dei trasporti

Alla patente di guida non si applica la scadenza al compleanno

La patente di guida resta disciplinata dal codice stradale e pertanto a questo documento non si applica l'allineamento della scadenza al compleanno dell'interessato introdotto dal dl 5/2012. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con la circolare n. 6193 del 5 marzo 2012. Il decreto legge n. 5/2012 ha disposto che i documenti di identità e di riconoscimento di cui all'art. 1, comma 1, lett. c), d) ed e), del decreto del dpr n. 445/2000 sono rilasciati o rinnovati con validità prolungata fino alla data del compleanno del titolare immediatamente successiva alla loro scadenza naturale. In pratica si tratta dei documenti rilasciati o rinnovati dopo il 10 febbraio 2012, data di entrata in vigore del decreto. Circa l'applicabilità della riforma anche alle patenti di guida il tenore letterale dell'art. 7 del dl n. 5/2012 in realtà lasciava spazio a forti dubbi e perplessità. È pur vero che, secondo la definizione che viene data dal dpr 445/2000 è documento di riconoscimento «ogni documento munito di fotografia del titolare e rilasciato, su supporto cartaceo, magnetico o

informatico, da una pubblica amministrazione italiana o di altri stati, che consenta l'identificazione personale del titolare», compresa la patente, come peraltro evidenziato dal Ministero dell'interno con il parere del 13 dicembre 2004. Però, l'eventuale allungamento fino alla data del compleanno della scadenza di validità farebbe sorgere importanti criticità, in considerazione delle norme speciali nazionali e delle disposizioni comunitarie attualmente vigenti in materia di rilascio e conferma di validità delle licenze di guida. Questi

dubbi (si veda ItaliaOggi del 21/02/2012) sono stati confermati dal Ministero dei trasporti con la circolare di lunedì scorso che ha escluso l'applicazione dell'art. 7 del dl 5/2012 alle patenti di guida. L'art. 126 del codice della strada fissa in modo preciso la durata di validità delle varie categorie di patente, prevedendo sanzioni pecuniarie e accessorie per chi circola con il documento di guida scaduto.

Stefano Manzelli

Il ministero adempie a tempo di record al dl fiscale. A breve la ripartizione del fondo di riequilibrio

Comuni, arrivano i trasferimenti

Il Viminale ha pagato 2,14 mld. E' l'acconto per il 2012

Un po' di ossigeno per le casse dei comuni. A tempo di record il dipartimento finanza locale del ministero dell'interno ha provveduto ad accreditare l'acconto delle spettanze 2012 che, secondo quanto previsto dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali (articolo 4, comma 7 del dl n. 16/2012), sarà pari al 70% di quanto pagato il 1° marzo 2011. Complessivamente il Viminale ha messo in pagamento 2 miliardi e 140 milioni di euro. Un bell'anticipo che servirà a far quadrare i bilanci in attesa dei conti definitivi che però si sapranno solo quando si conosceranno i dati dell'Imu. La reale quantificazione dell'imposta municipale propria costituisce infatti la grande incognita con cui le tesorerie comunali dovranno confrontarsi, ma che non si scioglierà prima del prossimo mese di ottobre quando il Mininterno provvederà a effettuare il conguaglio dei trasferimenti sulla base delle stime Imu rese note a luglio. E in quella sede le sorprese potrebbero non mancare. Molti comuni, per esempio, potrebbero trovarsi a essere penalizzati dal meccanismo compensativo del dl "Salva-Italia" (che prevede un ulteriore taglio dei fondi ai municipi avvantaggiati dall'Imu e viceversa un incremento di risorse se l'Imu dovesse rivelarsi inferiore alle attese) e così a dover restituire parte dei soldi ricevuti in questi giorni. A effettuare il recupero sarà l'Agenzia delle entrate sulla base dei dati relativi a ciascun ente come comunicati dal ministero dell'interno, all'atto del riversamento dell'imposta municipale propria. Che la coperta quest'anno fosse molto più corta rispetto al passato non è una novità. Rispetto all'anno scorso il fondo di riequilibrio sarà più povero di 1,5 miliardi (da 8,37 a 6,8) e i comuni perderanno anche la compartecipazione Iva che nel 2011 aveva fruttato da sola 2,9 miliardi (si veda Italia-Oggi del 2/3/2012). Nel complesso le risorse scenderanno da 11,2 a 7,2 miliardi (6,8 miliardi del fondo più 300 milioni di trasferimenti non fiscalizzabili, al netto della quota spettante al co-

mune di Roma). Per conoscere la ripartizione del fondo di riequilibrio gli enti dovranno aspettare ancora qualche giorno. Gli importi stanno infatti per essere pubblicati nell'area riservata del sito internet dell'Ifel in modo da essere consultabili solo dalle singole amministrazioni interessate. Sulla suddivisione delle risorse tra i comuni c'è stato l'accordo giovedì scorso in conferenza stato-città, ma prima di rendere pubbliche le spettanze è necessario attendere l'ok del dicastero guidato da Anna Maria Cancellieri e della Corte dei conti. Spulciando le singole schede dei comuni nella sezione «pagamenti» del sito www.finanzalocale.interno.it, la parte del leone la fa ovviamente Roma Capitale, destinataria di oltre 188 milioni di euro, seguita a ruota da Napoli. Nella città guidata da Luigi De Magistris, infatti, sono in arrivo più di 105 milioni di euro. Uno scalino sotto è Milano con più di 70 milioni di euro. A Torino sono in arrivo 45,8 milioni, a Genova quasi 33 milioni e, infine, a Firenze, nelle casse dell'amministra-

zione guidata da Matteo Renzi sono in accredito poco più di 20 milioni di euro. Venezia, deve «consolarsi», con circa 15 milioni di euro. A Palermo toccheranno 50 milioni di euro e a Catania 20,6 milioni. Ma per quanto riguarda Sicilia e Sardegna l'acconto è commisurato al 70 per cento dell'importo pagato nel primo trimestre dell'anno 2011 a titolo di contributo ordinario, contributo perequativo, contributo consolidato e contributo a valere sui fondi per il federalismo amministrativo di parte corrente e di parte capitale. Con altro comunicato di ieri, poi, il Viminale informa che in sede di conversione del decreto legge milleproroghe (Legge n.14 del 2012), è stato introdotto il comma 16-quater all'articolo 29, che dispone il differimento (dalla precedente scadenza del 31 marzo) del termine di approvazione del bilancio di previsione degli enti locali al prossimo 30 giugno.

Francesco Cerisano
Antonio G. Paladino

SEGUE GRAFICO

LE SPETTANZE DEI PRINCIPALI CENTRI ITALIANI

CITTÀ	ACCONTO EROGATO (IN EURO)
MILANO	70.012.256
ROMA	188.415.475
TORINO	45.857.089
BOLOGNA	16.638.324
VENEZIA	14.853.395
ANCONA	3.664.740
NAPOLI	105.767.259
BARI	15.518.672
CATANZARO	5.617.686
PERUGIA	6.545.194
CAMPOBASSO	1.368.113
FIRENZE	20.012.221
POTENZA	4.396.327
L'AQUILA	2.239.653
CAGLIARI	5.721.727
PALERMO	50.480.167
GENOVA	32.915.309
TARANTO	8.833.093
REGGIO CALABRIA	8.833.093
COSENZA	5.996.536
CATANIA	20.632.687
VARESE	2.793.917
MODENA	6.452.220
PADOVA	5.033.382

ENTI LOCALI E STATO

Un tavolo governo-enti sul patto di stabilità

Un tavolo tecnico tra governo ed enti locali per individuare forme di maggiore flessibilità rispetto ai bilanci e sbloccare i pagamenti alle aziende da considerare prioritari. Ma per il momento nessuna revisione del patto di stabilità. Gli spazi di manovra per alleggerire il Patto saranno costituiti da quei 6 miliardi stanziati dalla legge sulle liberalizzazioni per pagare le imprese. È questa la timida apertura offerta all'Anci dal governo dopo la protesta dei sindaci che nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 1° marzo 2012) erano arrivati a minacciare la disapplicazione dei vincoli contabili per le spese considerate essenziali a vantaggio di cittadini. Il tavolo sarà presieduto dal ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri e vi siederanno il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'economia Vittorio Grilli, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, oltre ai rappresentanti delle autonomie locali. Il numero uno del Viminale non vuole però illudere i sindaci. «Sappiamo che a saldi invariati modificare il patto di stabilità è come arrampicarsi sul ghiaccio, ma è emersa

una grande responsabilità da parte di tutti e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei comuni», ha sottolineato. Sulla tesoreria unica, invece, si registra una netta chiusura da parte del governo. «L'esecutivo non ha avviato nessun tentativo di revisione della norma», ha osservato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «Noi avevamo chiesto una sospensione del provvedimento» che penalizza i bilanci locali per circa 300 milioni di euro. Un'altra delle richieste messe in campo dall'Anci riguarda l'Imu. I comuni hanno chiesto che

l'imposta abbia un percorso di attribuzione progressiva, ma su questo l'apertura non è stata così coraggiosa come sul patto di stabilità. Secondo Delrio una soluzione potrebbe essere «l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio». Infine il federalismo demaniale, «tema sospeso non si sa per quale motivo». Sulla problematica l'Anci ha chiesto «risposte al più presto».

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI E STATO

Decertificazione, estratti da acquisire d'ufficio

Non solo i certificati ma anche gli estratti dovranno essere acquisiti d'ufficio dalla p.a. e non potranno più essere richiesti ai cittadini in applicazione delle regole di decertificazione introdotte dalla legge di stabilità 2012. Tuttavia, quando si tratta di dati formati all'estero e non registrati in Italia o presso un consolato italiano, si dovrà procedere ad acquisirli tramite i tradizionali certificati. Lo ha chiarito il ministero dell'interno (dipartimento affari interni e territoriali, direzione centrale per i servizi demografici) nella circolare n.4 del 2 marzo 2012 (prot. n.0002830) inviata alle prefetture, ai commissari di governo e per conoscenza ai ministeri competenti, all'Anci e all'Anusca. Nella nota, firmata dal direttore centrale Giovanna Menghini, il Viminale richiama l'attenzione sul fatto che, a seguito della legge n.183 del 2011 che ha novellato il Testo unico sulla documentazione amministrativa (dpr n.445/2000), «l'autocertificazione ovvero l'acquisizione diretta del dato o del documento presso l'amministrazione certificante costituiscono gli strumenti ordinari utilizzabili ai fini di comprovare gli stati, le qualità personali e i fatti di rilievo per i procedimenti di stato civile». A questa regola sfuggono solo gli atti formati all'estero, ma non per esempio i dati che rientrano nella procedura di cambiamento di status. In questa ipotesi, l'estratto degli atti di stato civile «dovrà sempre essere acquisito d'ufficio da parte dell'ufficiale di stato civile procedente». Stessa cosa per i procedimenti di cambiamento del cognome e/o del nome, «tenuto conto della delicatezza degli effetti conseguenti a una richiesta accettata di cambiamento di tale dato identificativo».

Il Tar Lazio: il comune non può abrogare regolamenti del genere

Il sistema di autorizzazioni delle edicole resta in vigore

Non rientra nella competenza della giunta municipale disporre l'abrogazione dei regolamenti e degli strumenti programmatici; nemmeno se ritiene che gli stessi siano in contrasto con la normativa sopravvenuta. Peraltro, il sistema autorizzatorio basato su una pianificazione delle edicole previsto dal decreto legislativo 170/2001 è da considerarsi tuttora in vigore anche se lo stesso pone problemi di compatibilità con il principio della tutela della concorrenza. È quanto afferma il Tar Lazio, sezione di Latina, nella sentenza n. 181 del 2 marzo scorso, con la quale è stato accolto il ricorso di un gruppo di edicolanti di Gaeta che hanno impugnato il provvedimento dell'esecutivo del comune laziale. La giunta municipale aveva preso atto dell'avvenuta liberalizzazione del settore della vendita di quo-

tidiani e periodici e, quindi, nel presupposto che tale attività non sia più soggetta a limitazioni, quali contingenti numerici o distanze minime, ha stabilito che essa possa essere svolta in base a dichiarazione di inizio attività (ora Scia), disponendo nel contempo l'abrogazione di ogni preesistente normativa comunale connessa al settore. Secondo il giudice campano la delibera esula dai poteri della giunta comunale, e la vendita dei quotidiani e periodici non può essere ricondotta all'articolo 3 del dl 223/2006 che, per individuare l'ambito di liberalizzazione da esso introdotto, ha fatto riferimento alle attività commerciali come individuate dal dlgs 114/1998, ovvero dalla legge di riforma del commercio. Ciò in quanto la sottrazione del settore editoriale dall'ambito del commercio in senso stretto è stata espressamente prevista

dal dlgs 170/2001. Il Collegio, del resto, pur consapevole che tale normativa pone problemi di compatibilità con il principio della tutela della concorrenza, e che la problematica è stata anche sollevata più volte dal garante antitrust, rileva che tale «sistema dovrebbe essere oggetto di una revisione ma è tuttavia chiaro che questa revisione non può che avvenire attraverso una legge che operi una adeguata conciliazione degli interessi che sono coinvolti nel settore». Da rilevare, comunque, a tale proposito, che di segno completamente opposto è stato il recente pronunciamento del Tar Veneto, il quale con la sentenza 184 del 7 febbraio ha affermato il divieto di ogni restrizione. Ciò a seguito del principio posto dal decreto Bersani (223/2006) che è poi stato confermato in ambito europeo dalla direttiva 2006/123/Ce, relati-

va ai servizi nel mercato interno, in attuazione del Trattato Ce, e in particolare dell'art. 3 e dell'art. 49 del Trattato Ce. Gli stessi principi sono stati da ultimo confermati dal decreto legge 201 del 2011 convertito dalla legge n. 214 del 2011, il cui art. 31 stabilisce che, secondo la disciplina dell'Unione europea e nazionale in materia di concorrenza, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi, costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente e dei beni culturali.

Marilisa Bombi

DOSSIER. Le misure del governo/Lo sviluppo **Scuola, il governo “sospende” 10mila nuove assunzioni Lavoro, giro di vite sulla sicurezza**

In dirittura d'arrivo il pareggio di bilancio in Costituzione

Ritorno dei controlli per la sicurezza sui luoghi di lavoro e comunicazioni esclusivamente online con la Pubblica amministrazione dal 2014. Sono alcune delle modifiche contenute negli emendamenti al decreto legge sulle Semplificazioni che è stato esaminato ieri dalle commissioni della Camera. È durato invece lo spazio di una giornata l'emendamento che prevedeva 10mila nuove assunzioni nella scuola per sostenere il tempo pieno, finan-

ziate con l'aumento delle tasse sugli alcolici. La misura era stata approvata dalla commissione Industria con parere favorevole del governo, salvo poi saltare nel successivo passaggio in commissione Bilancio. Si proverà a risolvere il nodo stamattina, prima dell'approdo del decreto nell'aula di Montecitorio dove, secondo quanto si apprende, il governo sarebbe intenzionato a chiedere la fiducia sul provvedimento. Fa intanto un passo in avanti il disegno di legge che introduce il pa-

reggio di bilancio nella nostra Costituzione in sintonia con quanto richiesto con il Trattato “Fiscal compact” firmato nei giorni scorsi dai leader dell'Europa. Infine è tregua armata tra il governo e l'Anci sulla revisione del patto di stabilità che pone paletti ai bilanci, alle spese e agli investimenti dei Comuni. Ieri l'Anci ha incontrato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che ha detto: «Si al confronto, ma a saldi invariati», anche se le distanze sulla Tesoreria unica restano notevoli

tanto da far parlare di scontro. La semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà ai controlli relativi a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Il testo originario escludeva dalla semplificazione dei controlli solo le norme fiscali e finanziarie. Rimane l'obbligo dell'equilibrio dei conti, come ricorda il viceministro all'Economia Grilli: “A ottobre, come previsto dal Salva Italia, l'Iva salirà al 23%”.

Roberto Petrini

Istruzione

È caccia ai fondi extra contro i tagli della Gelmini

Saltano in dirittura d'arrivo lo stop ai tagli del personale e 10 mila posti in più nella scuola. La boccata d'ossigeno per il settore doveva arrivare con un emendamento al decreto Semplificazioni. La norma congela l'organico a quello in vigore nell'anno scolastico vigente (2011-2012): 724 mila cattedre per gli insegnanti e 233.100 posti per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Si puntava — spiega la Ghizzoni (Pd) — verrà bloccato il trascinamento dei tagli decisi sotto la gestione Gelmini nella scuola primaria e alle superiori. Sarà necessario un approfondimento per finanziare anche gli ulteriori 10.000 posti per attività di recupero, di integrazione e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali anche per estendere il tempo scuola, con particolare riguardo alla scuola primaria e alle medie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

Agli istituti 550 milioni “Aumentare la sicurezza”

Il Piano nazionale di edilizia scolastica sarà fatto sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. Lo prevede un emendamento al decreto Semplificazioni votato in commissione alla Camera. Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione Profumo, che aveva anche incontrato gli enti locali, aveva posto l'accento sulla questione. «La scuola dovrà diventare il centro civico dei nostri quartieri e delle nostre città - aveva detto. «Nell'ultima riunione del Cipe sull'edilizia scolastica - aveva aggiunto - sono stati deliberati 550 milioni, con una quota importante sulla sicurezza e sulle nuove scuole. Stiamo lavorando con Inps e Inail perché l'investimento possa diventare più importante». Si ipotizza di destinare parte di questi fondi all'edilizia scolastica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni mafiosi

E alle coop turistiche le proprietà confiscate

Proprietà sequestrate alla mafia a favore delle cooperative turistiche. I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata - individuati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati - che abbiano «caratteristiche tali da consentirne un uso agevole per scopi turistici», potranno essere dati in concessione a titolo gratuito alle comunità, agli enti, alle associazioni e alle organizzazioni. «Un titolo di preferenza sarà riconosciuto alle cooperative o consorzi di cooperative sociali di giovani di età inferiore ai 35 anni». Lo stabilisce un emendamento al decreto

Semplificazioni presentato dai relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato-cittadini

Permessi per gli invalidi utilizzabili fuori dal Comune

Piccole norme in grado di risolvere problemi spesso insormontabili nella vita quotidiana. Il decreto Semplificazioni cerca di venire incontro ai cittadini. In primo luogo sono state introdotte nel decreto norme per incentivare l'uso di Internet e della telematica nelle pratiche cliniche favorendo la sanità digitale: viene introdotto l'uso della cartella clinica elettronica, la regolamentazione dell'utilizzo della telemedicina, l'utilizzo di sistemi di prenotazione elettronica. Inoltre i permessi di parcheggio per gli invalidi saranno validi anche fuori dal Comune di residenza. Infine la licenza di caccia e quella per il tiro a segno torneranno ad avere una durata di sei anni anziché di uno soltanto con il conseguente snellimento delle procedure e delle pratiche burocratiche per gli appassionati di caccia e dell'ambiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Imposta sul limoncello per gli stipendi ai docenti

Birra e prodotti alcolici più cari per pagare la stabilizzazione di personale docente: lo prevede un emendamento votato in commissione alla Camera durante l'esame del decreto Semplificazioni. Le risorse per coprire l'operazione (350 milioni l'anno dal 2012-2013) arriveranno da un aumento delle tasse sui giochi a montepremi o vincite in denaro (250 milioni) e sarà il ministero dell'Economia assieme ai Monopoli a decidere le modalità) e delle accise su birra e alcolici (100 milioni). In particolare rincareranno i cosiddetti prodotti alcolici intermedi cioè quelli la cui gradazione alcolica non proviene interamente da fermentazione come i vini aromatizzati e liquorosi, ad esempio il limoncello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecomunicazioni

Basta freni alla banda larga "Serve più concorrenza"

Arrivano nuove norme per ridurre i costi accessori dell'ultimo miglio della rete fissa di telecomunicazione. Lo prevede un emendamento di Lega e Pd al decreto legge Semplificazioni, approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. «I servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa - si leggedevono essere offerti agli operatori concorrenti in maniera disaggregata in modo che gli stessi operatori non debbano pagare per servizi non richiesti e si possa creare un regime concorrenziale anche per i servizi accessori». In particolare, si afferma nella norma, il prezzo del servizio di accesso all'ingrosso di rete fissa «deve indicare separatamente il costo della prestazione dell'affitto della linea e il costo delle attività accessorie quali il servizio di manutenzione correttiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia e fisco

Ora le multe si pagano anche per via elettronica

Più telematica nella burocrazia con lo scopo di rendere più agevole la richiesta di documenti e il pagamento delle multe. Dal 2014 le comunicazioni con le pubbliche amministrazioni dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». E' inoltre previsto l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali il cittadino potrà fare il versamento per sanzioni per via telematica: le multe dunque si potranno pagare on line. Arriva infine la marca da bollo telematica: consente di evitare che la documentazione debba essere inviata - non solo on line, come preferibile - ma anche per via cartacea per adempiere al pagamento della marca da bollo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio

Un organismo indipendente sentinella dell'austerità

Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi previsti dal Fiscal Compact, approvato dal Vertice europeo, sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Carta Fondamentale, a sua volta votata ieri dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per il varo definitivo manca solo il sì del Senato, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno in prima lettura la riforma. Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Sicurezza degli impiegati dietrofront del governo

Dietrofront del governo sulla semplificazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Le commissioni Affari Costituzionali e Attività Produttive della Camera hanno approvato un emendamento del governo che corregge il decreto Semplificazioni all'articolo 14, nella parte sui controlli sulle imprese. Si stabilisce che le semplificazioni non verranno attuate in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il comma 6 dell'articolo 14, nella formulazione originaria, prevedeva invece che fossero salve dalle semplificazioni solo le disposizioni in materia fiscale e finanziaria. Per Cesare Damiano (Pd) «l'emendamento del governo esclude da ulteriori semplificazioni il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il rischio sarebbe stato quello di diminuire i controlli e la loro efficacia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Tesoreria, Monti non tratta Anci: "È tregua armata"

Braccio di ferro governo- Comuni su tesoreria unica e Patto di Stabilità interno. Il governo - dopo un lungo vertice - concede ai Comuni un tavolo di confronto, ma chiude la porta su Tesoreria Unica e Patto di Stabilità. I sindaci incassano stizziti e, dopo aver giudicato «concreta e reale» questa fase di interlocuzione con il premier Monti e i suoi ministri, non esitano a definire il momento attuale come «tregua armata». Ma la partita, auspica l'Anci, non è finita: il lavoro sarà duro, visto che si dovrà pur dare una risposta, tra l'altro, a temi come la flessibilità del Patto di Stabilità, il federalismo demaniale, la fine dei vincoli che non generano benefici per i saldi di finanza pubblica e la riapertura dei rubinetti per consentire i pagamenti alle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Finita l'emergenza, l'Abruzzo colpito dal terremoto è stato dimenticato

L'Aquila tre anni dopo: tutto uguale

Cantieri fermi e sprechi - L'agonia dopo il sisma

«**S**oldi spesi finora? Chi lo sa...». Basta la risposta di Fabrizio Barca, il ministro delegato al problema, a dare il quadro, agghiacciante, di come è messa l'Aquila quasi tre anni dopo il terremoto del 2009. Nel rimpallo di responsabilità ed emergenze, dopo gli squilli di tromba iniziali, s'è perso il conto. Un numero solo è fisso: lo zero. Quartieri storici restaurati: zero. Palazzetti antichi restaurati: zero. Chiese restaurate: zero. Peggio: prima che fossero rimosse le macerie (zero!), è stata rimossa l'Aquila. Dalla coscienza stessa dell'Italia. È ancora tutto lì, fermo. Le gonne appese alle grucce degli armadi spalancati nelle case sventrate, i libri caduti da scaffali in bilico sul vuoto, le canottiere che, stese ad asciugare su fili rimasti miracolosamente tesi, sventolano su montagne di detriti e incartamenti burocratici. Decine e decine di ordinanze, delibere, disposizioni, puntualizzazioni, rettifiche e precisazioni che amucchiate l'una sull'altra hanno fatto un groviglio più insensato e abnorme di certe sproporzionate impalcature di tubi innocenti e snodi e raccordi che a volte, più che un'opera di messa in sicurezza, sembrano l'opera cervelotica di un artista d'avanguardia. Ti avventuri per le strade immaginandoti un frastuono di martelli pneumatici e ruspe e betoniere e bracci di gru che sollevano cataste e carriole che schizzano febbrili su e giù per le tavole inclinate. Zero. O quasi zero. Tutto bloccato. Paralizzato. Morto. Come un anno fa, come due anni fa, come tre anni fa. Come quando la protesta del popolo delle carriole venne asfissata tra commi, virgole e codicilli. «Noi sottoscritti ufficiali di Pg... riferiamo di aver proceduto, alle ore 10.20 circa odierne, in corso Federico II, di fronte al cinema Massimo, al sequestro di quanto in oggetto indicato perché utilizzato dal nominato in oggetto per una manifestazione non preavvisata...». Trattavasi di «una carriola in pessimo stato di conservazione con contenitore in ferro di colore blu con legatura in ferro sotto il contenitore e cerchio ruota di colore viola» oltre a «una pala con manico in legno». Sinceramente: se lo Stato italiano avesse affrontato il problema della ricostruzione con lo stesso zelo impiegato nel reprimere l'esplosione sacrosanta degli aquilani, saremmo a questo punto, trentacinque mesi dopo? Quaranta persone che quel giorno entrarono nella zona rossa per portare via provocatoriamente le macerie sono ancora indagate. Quanti soldi sono stati spesi per questo procedimento giudiziario surreale, oltre al

tempo gettato inutilmente per compilare verbali e riempire i magazzini di grotteschi corpi di reato? Boh! Si sa quanto fu speso per gli accappatoi dei Grandi nei tre giorni del G8: 24.420 euro. Quanto per ciascuna delle «60 penne in edizione unica» di Museovivo: 433 euro per un totale di 26.000. Quanto per 45 ciotoline portacenere in argento con incisioni prodotte da Bulgari per i capi di Stato: 22.500 euro, cioè 500 a ciotolina. Quanto per la preziosa consulenza artistica di Mario Catalano, lo scenografo di Colpo grosso chiamato a dare un tocco di classe, diciamo così, al summit: 92 mila euro. Quanto è stato speso in tutto, però, come detto, non lo sanno ancora neanche gli esperti («Avremo le idee chiare a metà marzo», confida Barca) messi all'opera da Monti. Intanto il cuore antico dell'Aquila agonizza. E con l'Aquila agonizzano i cuori antichi di Onna e Camarda e gli altri centri annientati dalla botta del 6 aprile 2009. Ridotti via via, dopo le fanfare efficientiste del primo intervento («Nessuno al mondo è stato mai così veloce nei soccorsi!») a un problema «locale». Degli abruzzesi. E non una scommessa «nazionale». Collettiva. Sulla quale si gioca la capacità stessa dello Stato di dimostrarsi all'altezza. In grado di sana-

re le ferite prima che vadano in putrefazione. Chiusa la fase dell'emergenza l'Abruzzo è piombato nel dimenticatoio. Come se la costruzione a tempo di record e al prezzo stratosferico di 2.700 euro al metro quadro dei Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili, le famose C.a.s.e. dove sono state trasportate 12.999 persone, avesse risolto tutto. «Adesso tocca agli enti locali», disse Berlusconi. E dopo il G8 e la passeggiata con Obama non si è praticamente più visto. Rarissime pure le apparizioni di altri politici. Mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci metteva come al solito una pezza: tre visite. Cos'è rimasto, spenti i riflettori, di quella generosa esibizione muscolare sulla capacità di «fare bene, fare in fretta»? Le cose fatte nei primi mesi. La riluttanza di Giulio Tremonti ad aprire i cordoni della borsa. L'addio di Guido Bertolaso. La disaffezione del Cavaliere che, osannato dalle tivù amiche per le prime case donate a fedeli in delirio, si è via via disinteressato del centro storico, che secondo la «leader delle carriole» Giusi Pitari avrebbe visto «solo due volte, nei primi due giorni». Resta una rissa continua, estenuante, sul cosa fare «dopo». Travasata via via nelle campagne elettorali per le provinciali, per le eu-

ropee e oggi per le comunali. Di qua la destra, di là la sinistra. Di qua il governatore berlusconiano Giovanni Chiodi, commissario straordinario per la ricostruzione, di là il sindaco democratico del capoluogo (ora ricandidato dopo le primarie) Massimo Cialente. Il primo picchia sul secondo: «Lo stallo è frutto della saldatura di interessi locali, dai professionisti alle imprese, che hanno sbarrato la porta a competenze esterne. Avevo raccolto le disponibilità di un trust di cervelli bipartisan, da Paolo Leon a Vittorio Magnago Lampugnani, ma non li hanno voluti. Un atto di arroganza. Il fatto è che la politica locale non ha esercitato la leadership». Il secondo, che fino al momento in cui fece sbattere la porta era vicecommissario, spara sul primo: «A parte il fatto che lui sta a Teramo, a Roma o da altre parti e all'Aquila lo vediamo raramente, è stato un muro di gomma». Un esempio? «La ricostruzione degli alloggi ricoriferici. Per sei mesi si è dovuto attendere il prezzario regionale, con il risultato che nessuno ha potuto presentare i progetti». E mostra una lettera spedita a Chiodi per sollecitare un contributo di 630 mila euro destinato a Paganica: «È un mese e mezzo che lo tiene fermo sul tavolo. Gli ho scritto: "Questi non sono i tempi di un commissario ma i tempi, forse, di un piantone"». Veleni. Che sgocciolano su tanti episodi. Come quei 3 milioni di euro stanziati dall'ex ministro Mara Carfagna per un centro anti violenza, che invece sarebbero stati dirottati un po' per i lavori della Curia e un po' per la struttura della consigliera di parità della Regione. O ancora i due milioni messi a disposizione dall'ex ministro della Gio-

ventù Giorgia Meloni per un centro giovani, milioni che secondo il sindaco sarebbero chissà come evaporati. Per non dire delle chiacchiere intorno a una struttura nuova di zecca tirata su mentre tanti edifici d'arte sono ancora in macerie: il San Donato Golf Hotel a Santi di Preturo, pochi chilometri dal capoluogo. Sessanta ettari di parco in una valletta verde, quattro stelle, conference center, centro benessere... Inaugurato a ottobre con la benedizione di Gianni Letta, ha scritto abruzzo24ore.tv, «è meglio no to come l'hotel di Cicchetti». Vale a dire Antonio Cicchetti, ex direttore amministrativo della Cattolica di Milano, uomo con aderenze vaticane, stimatissimo da Chiodi e Letta nonché vicecommissario alla ricostruzione. Ma il resort è qualcosa di più d'un albergo di famiglia. Nella società che lo gestisce, la Rio Forcella spa, troviamo parenti, medici di grido, uomini d'affari. E molti costruttori: il presidente dell'Associazione imprese edili romane Eugenio Batelli, Erasmo Cinque, la famiglia barese Degennaro... Ma anche la Cicolani calcestruzzi, fra i fornitori di materiali per il post terremoto e una serie di imprenditori locali. Come il consuocero di Cicchetti, Walter Frezza, e suo fratello Armido, i cui nomi sono nell'elenco delle ditte impegnate nel progetto C.a.s.e. e nei puntellamenti al centro dell'Aquila: per un totale di 23 milioni. Appalti, va detto, aggiudicati prima della nomina di Cicchetti. Però... Né sembra più elegante la presenza, tra i soci del resort, dell'ex vicepresidente della Corte d'appello aquilana Gianlorenzo Piccioli, nominato un anno fa da Chiodi consulente (60 mila euro) del commissariato.

L'intoppo più grosso però, come dicevamo, è il groviglio di norme, leggi e regolamenti. Gianfranco Ruggeri, titolare di uno studio di ingegneria, li ha contati: 70 ordinanze della Presidenza del Consiglio, 41 disposizioni della Protezione civile, 96 decreti del commissario. Più 606 (seicentosei!) atti emanati dal Comune dell'Aquila. Senza contare una copiosa produzione di circolari interne. Massa tale che a volte una regola pare in plateale contraddizione con l'altra. Un delirio. Non bastasse, c'è la «filiera». Una specie di cordata parapubblica che gestisce le istruttorie. I progetti si presentano a Fintecna, società del Tesoro. Poi vanno a Re-luis: la Rete laboratori universitari di ingegneria sismica, coordinata dalla Federico II di Napoli. Quindi al Cineas, consorzio di cui fanno parte 46 soggetti, dal Politecnico di Milano a compagnie assicurative quali Generali e Zurich, che si occupa dell'analisi economica delle pratiche. A quel punto il percorso per avere il contributo erogato dal Comune è completo. Teoricamente, però. Nella sostanza non capita quasi mai al primo colpo. E la pratica rimbalza dentro la filiera come una pallina da flipper. La Cineas ha valutato positivamente 4.163 delle 8.722 pratiche per le abitazioni periferiche? Ebbene, il Comune ha emesso contributi per sole 2.472 di loro, a causa di vari motivi. Per esempio il fatto che ben 1.138 riguardano singoli appartamenti, ma siccome manca la pratica condominiale a chiudere il cerchio, il finanziamento non può scattare. E nemmeno i lavori. Perché allora non prevedere una pratica unica per ogni condominio? Misteri... Il risultato di tanti impicci è

paradossale: in una città da ricostruire i costruttori mettono gli operai in cassa integrazione e licenziano i dipendenti. E quello che doveva essere il motore della ripresa è fermo. L'opposto esatto di quanto accadde in Friuli, esempio accanitamente ignorato a partire dal coinvolgimento dei cittadini. Il Friuli si risollevò per tappe: prima in piedi le fabbriche, poi le case, poi le chiese. Qui le fabbriche non hanno visto un euro, il miliardo promesso per rilanciare le attività è rimasto in cassa e l'economia è allo stremo. Si è preferita la strada della Protezione civile, del commissario, degli effetti speciali assicurati dalle C.a.s.e. spuntate come funghi dopo il sisma. Quelle con le «lenzuola cifrate e una torta gelato con lo spumante nel frigorifero». Peccato che adesso, dopo le fanfare e i tagli dei nastri, stiano saltando fuori anche le magagne. Alcune ditte che le hanno costruite sono fallite e non si sa chi deve risolvere certi guai. Come a Colle Brincioni, dove dopo le nevicate di febbraio si è dovuta puntellare una scala. Sarebbe ingeneroso dire che sia stato tutto un fallimento. Ma dopo la fase dell'emergenza serviva un colpo di reni degno di questo Paese. E quello no, non c'è stato. A tre anni dal terremoto ci sono ancora 9.779 aquilani in «autonoma sistemazione». Persone che hanno perduto la casa e si sono arrangiate. Qualcuno di loro magari pregusta un appetitoso minicondono per le casette che hanno potuto costruire nel giardino dell'abitazione crollata. Nelle aree del terremoto ce ne sono la bellezza di quattromila. Ma è una magra consolazione. Anzi, rischiano alla lunga di essere, con l'attesa sanatoria, una ferita in più

nella immagine della città antica da ricostruire. Per le «autonome sistemazioni» lo Stato continua a pagare 100 mila euro al giorno. Una quarantina di milioni l'anno, a cui bisogna aggiungere la spesa per i 383 abruzzesi ancora in alberghi o «strutture temporanee» come la caserma delle Fiamme Gialle di Coppito, dove sono in 147. Il tutto va a sommarsi al totale, come dicevamo ignoto, sborsato finora. Una cifra nella quale ci sono i costi delle famose C.a.s.e. (808 milioni), dei Map, i Moduli abitativi provvisori che ospitano fra L'Aquila e gli altri Comuni ben 7.186 persone (231 milioni), dei Musp, i Moduli a uso scolastico provvisorio (81 milioni) e dei Mep, Moduli ecclesiastici provvisori (736 mila euro). Ma anche dei puntellamenti dei centri storici: solo per L'Aquila 152 milioni. Più i soldi per la prima emergenza (608 milioni) e i contributi già erogati per la ricostruzione delle case private: un miliardo e 109 milioni. Nonché i compensi della «filiera»: altri 40 milioni l'anno. E le opere pubbliche, le tasse non pagate, i costi delle strutture commissariali e dei consulenti... Il conto è salatissimo, ed è destinato a crescere esponenzialmente. Basta dire che per le sole abitazioni periferiche si dovrebbero spendere 1.524 milioni. E almeno il doppio per quelle

del centro. Poi le chiese, le fabbriche, i ponti, le strade... Ma L'Aquila vale il prezzo. Qualunque prezzo. È inaccettabile che si vada avanti così, navigando a vista, mentre uno dei centri storici più belli d'Italia si sbriciola, popolato soltanto di rari operai ai quali fanno compagnia ancora più rari cani randagi. Case disabitate, chiese vuote, negozi chiusi. Non si può accettare che il terremoto diventi solo il pretesto per far circolare del denaro, foraggiando una burocrazia inefficiente e strapagata, stormi di consulenti famelici, campioni del mondo di varianti in corso d'opera e revisioni prezzi, con l'unico obiettivo di impedire che la giostra infer-

nale si fermi. Un secolo e mezzo fa, scrivono Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise nello studio Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni, la nuova Italia savoiarda commise un errore storico ignorando la tragedia del sisma catastrofico avvenuto nel 1857 in Basilicata ai tempi in cui era sotto i Borboni: «La sfida delle ricostruzioni fu forse una delle prime perse dal nuovo regno». Se lo ricordi, Mario Monti: la rinascita dell'Aquila è una sfida anche per lui.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Il governo - Le scelte

«La Tesoreria resta unica» Dialogo sul patto di stabilità

Il ministro Cancellieri: sì a più flessibilità di spesa per i sindaci

ROMA — Niente da fare: la Tesoreria degli enti locali, almeno per il momento, sarà trasferita a Roma. Regioni, Province e Comuni, ma anche le Asl e le università, dovranno spostare il loro tesoretto di quasi 9 miliardi di euro sul maxi conto corrente dello Stato, quello dove transitano tutti i pagamenti dell'amministrazione centrale. Serviranno per ridurre le emissioni di titoli di Stato, e gli enti locali dovranno accontentarsi di un tasso d'interesse dell'1%. E sperare in qualche «invenzione» per poter spendere i soldi (che magari hanno già) senza sfiorare i limiti del patto di stabilità, e di conseguenza l'obiettivo di deficit pubblico. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono margini di manovra, ma insieme ai Comuni studieremo tutte le possibilità per dare ai sindaci maggior flessibilità di spesa», ha detto il ministro dell'In-

terno, Annamaria Cancellieri, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra i sindaci e il presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla Tesoreria unica la chiusura è stata anche più netta. «C'è la disponibilità del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a considerarla una misura assolutamente temporanea. Non è un capriccio del governo: le decisioni sulla Tesoreria sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo. Se non l'avessimo fatto, avremmo qualche problema in più», ha spiegato Cancellieri. Per l'Associazione dei Comuni, «con il governo è tregua armata». «Purtroppo sulla Tesoreria unica abbiamo registrato una chiusura vera. Il governo non ha intenzione di rivedere la misura, che ci è stata spiegata con ragioni di interesse più generale. Avevamo chiesto che questa norma venisse sospesa, che

si concludesse nel 2013, che ci fossero riconosciuti interessi maggiori. È un provvedimento che costa 300 milioni di euro l'anno ai nostri bilanci», ha detto il presidente dell'Associazione, Graziano Delrio. Sulle modifiche del patto di stabilità, che lega gli enti locali allo Stato negli obiettivi di bilancio, c'è solo qualche piccolo margine di manovra in più. Gli obiettivi previsti dall'accordo tra Comuni e governo non potranno essere cambiati, ma nel tavolo aperto a Palazzo Chigi, che sarà guidato dal ministro dell'Interno, si cercherà il modo di sbloccare un po' di spesa senza che le uscite abbiano effetto sui saldi finali di finanza pubblica. I Comuni chiedono almeno di poter pagare le imprese che forniscono beni e servizi all'amministrazione, nei cui confronti si accumulano debiti. Così nell'incontro di Palazzo Chigi si è discusso

anche delle possibili formule per consentire ai Comuni i pagamenti alle imprese, pescando dal fondo di sei miliardi di euro stanziato dal governo per soddisfare una parte degli arretrati della pubblica amministrazione. Una delle ipotesi allo studio è quella di utilizzare il Fisco come una sorta di stanza di compensazione di debiti e crediti tra lo Stato, gli enti locali e le aziende. Queste potrebbero compensare i loro crediti verso gli enti locali o l'amministrazione centrale con le future tasse, e a loro volta lo Stato e gli enti locali potrebbero risolvere i problemi di debito e credito tra di loro, compensandoli sulle quote di compartecipazione di Comuni, Regioni e Province ai tributi nazionali.

M. Sen.

I conti - Il 16 aprile il prelievo, le barricate degli enti locali «Prestito» di 8,6 miliardi E lo Stato evita altri Bot

ROMA — Il primo «salasso», operato il 29 febbraio scorso, è stato uno scherzo. Dalle tesorerie degli enti locali sono state prelevate poche centinaia di milioni di euro. Il peggio avverrà il 16 aprile, quando i conti correnti bancari delle Regioni, dei Comuni e delle Province saranno interamente svuotati e il loro tesoretto finirà sul maxi conto centrale dello Stato. Un «prestito forzoso» di 8,6 miliardi di euro: i soldi resteranno formalmente nella titolarità e nella piena disponibilità degli enti locali, ma siccome in molti casi non possono spenderli per non sfiorare il tetto del patto di stabilità, finiranno per essere utili allo Stato. Le risorse che — nonostante le durissime proteste, i ricorsi

e le diffide di sindaci, governatori e presidenti di Provincia — verranno travasate nella Tesoreria unica, consentiranno allo Stato di evitare l'emissione di 8,6 miliardi di titoli di Stato. E in un momento come questo, quando ancora la tensione sugli spread non è superata, e i tassi che l'Italia è costretta a offrire ai mercati restano ancora alti, l'operazione procura evidenti vantaggi. Così come procura un bel giramento di scatole agli amministratori locali, che dovranno rinunciare ai lauti interessi che le banche corrispondevano sui conti dove depositavano la liquidità, e accontentarsi del misero 1% che riconoscerà loro lo Stato. I sindaci sostengono che solo per loro il prelievo temporaneo della

Tesoreria (il nuovo regime durerà fino al 2014) significa la rinuncia a 300 milioni di interessi l'anno. Lo Stato, invece, con la minor emissione di titoli pubblici potrà risparmiare 320 milioni di euro quest'anno, e 150 nel 2013 e 2014. L'1% di interesse che verrà corrisposto ai legittimi proprietari dei fondi costerà 60 milioni nel 2012 e 70 nei due anni successivi, così l'operazione si traduce in un guadagno netto per lo Stato di 260 milioni quest'anno e circa 80 nel 2013-14. Sempreché l'operazione tenga. Perché la valanga dei ricorsi è imponente, ma anche perché la Tesoreria unica sta diventando un problema politico. Gli amministratori locali della Lega, ma in generale quelli del Nord, che i soldi

li hanno e anche se non li potevano spendere li facevano fruttare in banca, si preparano alle barricate. E a metà aprile potrebbero scattare altre proteste clamorose, come quella della provincia di Treviso, che per evitare il prelievo del 29 febbraio, il giorno prima ha investito tutti i suoi 29,9 milioni di euro in titoli di Stato. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha fatto fuoco e fiamme quando a fine mese la cassa gestita da Unicredit ha dovuto girare a Roma quattro milioni di euro. Che farà il 17 aprile, quando dalle casse della Regione saranno spariti i 400 milioni del gettito del bollo auto?

Mario Sensini

Il dossier - Due docenti della Bocconi hanno analizzato 8.100 Comuni

Effetto quote rosa in politica Si alza la qualità degli eletti

Più istruite, prendono il posto dei colleghi meno qualificati

MILANO — Le quote rosa fanno bene alla politica. È più di un auspicio adesso che due docenti, donne, della Bocconi sono riuscite a produrre la prova. Aumentando il numero delle candidate aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini, questa la tesi dimostrata per la prima volta. Inserire le signore per forza, perché lo chiede la legge, non abbassa la qualità e non è antimeritocratico. C'è voluto anche un pizzico di fortuna, una circostanza particolare ha creato le condizioni per realizzare quello che le autrici definiscono un «esperimento naturale» e poter sbandierare oggi la prova scientifica. La storia in breve è la seguente: la legge 81 del 1993 stabilisce che nessun genere può rappresentare più dei 2/3 dei candidati totali nelle liste elettorali comunali, la legge però viene abolita nel 1995 perché dichiarata incostituzionale. Poiché le elezioni avvengo-

no ogni cinque anni, non tutti i comuni vanno al voto quando la legge è in vigore. E questa circostanza rende possibile il confronto fra due gruppi di comuni, con e senza quote. La misurazione poi si rivela a favore delle quote, e delle donne: la loro presenza non peggiora, anzi migliora la qualità dei candidati (che si misura sugli anni di istruzione e anche sul tipo di occupazione che avevano prima dell'incarico). Il documento, un working paper ancora da pubblicare, è firmato da Alessandra Casarico e Paola Profeta, professori associati del dipartimento di Analisi delle politiche e management pubblico della Bocconi, che hanno preso in esame 8.100 Comuni. «Il nostro lavoro si focalizza sul contesto dei politici locali e dimostra per la prima volta che le quote hanno un effetto positivo sulla qualità degli eletti, sia donne sia uomini». Un doppio vantag-

gio, spiega Paola Profeta: «Abbiamo osservato nel nostro studio che non soltanto le donne inserite erano più istruite dei colleghi uomini ma per fare spazio alle candidate femmine erano rimasti fuori i maschi meno qualificati. Così è migliorato il livello medio di tutta la classe politica». Lo studio (con la collaborazione anche di Paola Bello, sempre bocconiana e di Audinga Baltrunaite, ora all'università di Stoccolma) arriva in contemporanea al richiamo Ue sulle quote rosa. Poche manager, serve una legge, ha appena detto la commissaria europea Viviane Reding: «Altrimenti ci vorranno almeno quarant'anni per raggiungere un significativo equilibrio fra donne e uomini». «La nostra ricerca è stata condotta sui politici locali ma il risultato andrà valutato anche nel dibattito sulle disparità di genere nel lavoro e nelle carriere — sostiene Profeta —. La qua-

lità dei politici è determinante per la crescita di un Paese e lo stesso si può dire per le imprese». E la qualità, con le donne, aumenta. Respinto con forza insomma l'argomento delle quote antimeritocratiche. «Era riemerso anche nel dibattito che ha accompagnato l'adozione della legge 120 del 2011 che impone alle società quotate una percentuale minima del genere meno rappresentato nei cda e nei collegi sindacali. Oltre ad apparire singolare in un Paese in cui le donne sono ormai più istruite degli uomini e i talenti femminili abbondano (e sono anzi largamente sprecati), questa argomentazione non convince e non è mai stata provata», scrivono le bocconiane. Adesso convince ancora meno.

Federica Cavadini